



NERESINE



Foglio quadrimestrale della Comunità degli Esuli Neresinotti in Italia e nel mondo

Direttore Responsabile: Flavio Asta – Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera Tel. 041.935767 e-mail: astaf@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Venezia n°3 del 03/05/2016

Anno 13° – n° 36 Febbraio 2019

Sito internet: www.neresine.it

Prossima uscita a Giugno 2019

Il presente Foglio è spedito a tutte le famiglie ed ai singoli aderenti alla Comunità di Neresine, nonché versando un contributo volontario, a tutti coloro che lo richiedessero sia in Italia che all'estero. Viene pubblicato nel nostro sito.

28° Raduno neresinotto a Venezia domenica 21 ottobre 2018
BELLA RIUSCITA E GRANDE PARTECIPAZIONE
Coinvolte oltre 150 persone
Presente il coro della Comunità italiana di Lussinpiccolo



di Carmen Palazzolo Debianchi

Domenica 21 ottobre 2018, a Venezia, si è svolto il 28° raduno della Comunità di Neresine.

Tutto si è svolto nella bellissima chiesa di S. Sebastiano e nei locali della parrocchia, per gentile concessione del parroco, don Paolo Bellio. È stato gradito ospite della Comunità il coro "Vittorio Craglietto" di Lussinpiccolo con la sua maestra Monica Orlić, l'organista Antonella Kunda e la presidente di quella Comunità degli Italiani, Annamaria Saganić, anche corista. Il gruppo era giunto a Venezia con un pullman due giorni prima per visitare la città ed era costituito da 50 persone: 22 coriste, una dozzina di persone

provenienti da Neresine e alcuni membri della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo, fra i quali c'era Andriano Maglievaz in rappresentanza del sindaco di Lussinpiccolo, Ana Kučić. Sono contatti che la Comunità degli esuli da Neresine aveva stabilito durante il viaggio sulle isole di Cherso e di Lussino del maggio precedente. Prima dell'inizio della cerimonia religiosa il presidente Marco Bracco, dopo aver rivolto un saluto di benvenuto ai numerosi presenti, ha invitato Flavio Asta a commemorare la figura del presidente onorario della Comunità di Neresine Giuseppe Rocchi, da poco scomparso. Asta ha ricordato l'impegno profuso dal defunto prima come presidente effettivo, successivamente come presidente onora-

“VIAGGIO DELL'AMICIZIA 2019” in Istria
Programma a pag. 16

La cerimonia religiosa: tanta fede e tanta emozione



rio. Ricordando la famiglia del defunto ha citato anche il fratello Padre Flaminio Rocchi mancato nel 2003 e la Sua grande dedizione alla causa di tutti gli Esuli.

La Santa Messa, celebrata dal parroco, è stata cantata dal coro di Lussinpiccolo, che si è esibito nel *Mira il tuo popolo* all'inizio e, in accompagnamento alla cerimonia, nei canti di *Alleluia, alleluia, Tu sei la mia vita* di P.Sequeri, *Tu sei vita sei verità, Tu sei la nostra vita, Camminando insieme a te vivremo in te per sempre, Alleluia, Benediteci o Signore, Nome dolcissimo, Va' pensiero* con l'accompagnamento dell'organista Antonella Kunda e della maestra Monica Orlić, che ha diretto il coro dall'alto del pulpito. Ben 150 persone circa erano presenti in chiesa, fra le quali l'assessore al Comune di Venezia Renato Boraso, sempre molto vicino alla Comunità dei neresinotti esuli e sensibile alle problematiche dell'esodo giuliano-dalmata. Egli partecipò pure con la sua famiglia al suddetto viaggio e, venuto a conoscenza del problema del leone della torre civica o dell'orologio di Cherso, distrutto durante la prima occupazione jugoslava del 1943, rifatto a cura della Comunità di Cherso e mai riposizionato nella sede a cui era destinato per difficoltà varie, promise subito di occuparsene attraverso il Comune di Venezia. Domenica 21 ottobre, in chiesa, egli ha comunicato che ritiene si sia a metà strada: le autorità politiche non hanno nulla in contrario al riposizionamento del manufatto; ora tutto dipende dal Comune di Cherso, il cui vicesindaco disse in maggio di non avere nulla in contrario alla collocazione del leone nella torre civica. Spero che l'assessore Boraso abbia ragione perché, a quanto ricordo, le difficoltà provennero nel passato anche dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali di Fiume. Comunque sia, esprimo all'assessore Boraso il mio vivo ringraziamento, a nome della Comunità degli esuli chersini, del cui consiglio direttivo faccio parte, per il suo interessamento.

All'omelia, don Paolo parla di Ester, l'eroina ebraica, la cui storia è stata illustrata da Paolo Veronese sul soffitto della Chiesa.

Dopo la Messa, lo storico dell'arte prof. Francesco Trentini ci illustra la storia di questa meravigliosa chiesa, una delle dieci più belle di Venezia. Poi, sempre per gentile concessione del Parroco, anche **l'assemblea generale annuale** della Comunità si svolge nella chiesa. In apertura il presidente Marco Bracco propone come presidente l'avvocato Fabio Giachin quindi ringrazia i presenti, e in particolare la Comunità e il coro di Lussinpiccolo, per la presenza. Poi comunica i saluti di quanti, invitati al raduno, non hanno potuto parteciparvi. A seguire intervengo per salutare l'assessore Boraso, il rappresentante

del sindaco di Lussinpiccolo Andrino Maglievaz e la presidente della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo Annamaria Saganić. Segue la lettura e approvazione del bilancio consuntivo della Comunità e la nomina, viste le dimissioni di Marina Mauri, che si ringrazia per la lunga collaborazione, di un nuovo revisore dei conti nella persona della sig.ra Pasqualina Muscardin.

BILANCIO SINTETICO (in euro)

dal 1° novembre 2017 al 28 settembre 2018*

* Il Comitato nella riunione del 29/09/2018 ha deliberato, considerato l'anticipo del Raduno, di chiudere l'anno finanziario in corso al 28/09/2018 rispetto alla chiusura abituale del 31/10/2018.

ENTRATE:

Fondo Cassa precedente	1291,10
Quote pranzo raduno 2017	1950,00
Offerte al raduno 2017	240,00
Offerte giunte al 28/09/2018	3570,00
Avanzo viaggio del Ritorno 2018	8,00
Totale entrate	7059,10

USCITE:

Spese raduno 2017	537,00
Pranzo raduno 2017	1900,00
Fogli Neresine n°33/34/35	
+ opuscolo sul Viaggio del Ritorno	1641,54
Sito	65,20
Quota annuale Ordine diei giornalisti	190,00
Restauro Turibolo	200,00
Cancelleria	281,30
Altre spese postasli	6 7,70
Varie	57,71
Spese tenuta c/c postale	201,80
Totale uscite	5142,25
Differenza positiva a fondo cassa	1916,85

L'assemblea si conclude con la consegna a tutti i presenti, a partire dalle autorità, di un quadretto ad acquerello dipinto ad hoc dal pittore albanese Ilir Avrami, dono che tutti hanno molto apprezzato.



Il momento conviviale

Si va quindi in una sala attigua alla chiesa per il pranzo. E siamo in 125! in una grande sala riscaldata dalla presenza di un così numeroso e festante gruppo, distribuito in diverse tavolate, in ciascuna delle quali i solerti e precisi organizzatori avevano già distribuito i invitati. È stato poi con piacevole stupore che abbiamo constatato che, nonostante il gran numero dei commensali, il servizio, assicurato da diversi giovani parrocchiani, era veloce. È stato servito un ricco antipasto di crostini di baccalà mantecato, sarde in saor, insalata di piovra con patate e gamberetti, cui è seguito un doppio primo piatto di risotto ai frutti di mare e bigoli in salsa, un doppio secondo piatto di baccalà alla vicentina e filetto di branzino al forno con verdure e, per concludere, un dolce *tiramisu*, vino spumante e caffè. Tutto buono e, benché con un'apparecchiatura usa e getta, artisticamente presentato. Troppo abbondante per me! Ma certamente gradito e apprezzato dai più giovani. Anche il pranzo è stato allietato dal coro, che si è esibito nell' *Inno a Lussino (Sempre piena di sole e splendori)*, *Va all'ombra Nineta* e in un mix di Canzonette, quali *Xe un marangon*, *La campagnola*, *La mula de Parenzo*, *"Marina Marina"*, a *"Lussinpiccolo"*.

Il servizio fotografico è stato assicurato da un giovane aderente alla Comunità di Neresine Gianluca Cosatantini, le cui foto sono state inserite nel sito di Neresine (www.neresine.it).

La chiesa di S. Sebastiano

La chiesa – come ci spiega lo storico dell'arte Francesco Trentini – fa parte del convento dell'ordine dei frati Gerolamini. Essa venne ampliata e ricostruita tra il 1505 e il 1548 su progetto di Antonio Abbondi, detto *Scarpagnino*, che, con una serie di interventi, la ingrandì e ne modificò l'orientamento rispetto all'edificio precedente mettendolo in asse con il ponte. La facciata è molto semplice, in sobrio stile rinascimentale, l'interno è ad una sola navata, preceduta da un atrio sovrastato dal coro, mentre il presbiterio è absidato e coperto da cupola ma, più dell'impianto architettonico, in questa chiesa conta la presenza, al suo interno, del grandioso ciclo pittorico di Paolo Caliari, detto il Veronese, uno dei complessi pittorici più importanti della città, l'impresa senz'altro più vasta ed importante che egli portò a termine nell'arco di tutta la sua attività. La sua opera fu voluta dal Priore veronese fra' Bernardo Torlioni, suo concittadino e abate del convento, a cui spetta pure la scelta dei temi illustrati dal pittore, che dovevano avere/hanno il senso di rappresentare allegoricamente il trionfo della fede sull'eresia.

L'intervento del maestro si articola in tre momenti: il primo ha inizio nel 1555 ed ha per tema la decorazio-

ne del soffitto della sacrestia con scene dell'Antico Testamento, segue la complessa decorazione del soffitto a cassettoni della chiesa, ispirata al Libro di Ester, protrattasi fino al 1556; fra il 1558 e il 1559 il Veronese realizza il secondo intervento decorando con affreschi la parte superiore della navata centrale, in cui sono raffigurati Padri della Chiesa, Profeti, Sibille e personaggi biblici, il coro dei frati con episodi della *Vita di San Sebastiano*, le portelle d'organo e il parapetto con *Presentazione di Gesù al Tempio*, *Piscina Probatica* e *Natività*; infine, nel periodo 1565-70, egli eseguì la grande pala d'altare con la *Madonna in gloria con San Sebastiano* e altri santi e i due teleri laterali del presbiterio raffiguranti i *Santi Marco e Marcellino condotti al martirio* e il *Martirio di San Sebastiano*, che dà il nome alla chiesa.

Il pittore volle essere seppellito all'interno dell'edificio, che contiene dunque anche il suo mausoleo.

La storia di Ester

Narra dunque la Bibbia che il re Assuero, che regnava su centoventisette province, che andavano dall'India all'Etiopia, fece una grande festa nel cortile del giardino della sua reggia, che durò sette giorni, per tutti quelli che si trovavano a Susa, città dove risiedeva. Il settimo giorno, rallegrato dal convivio, egli ordinò ai suoi sette servitori eunuchi di condurre davanti a lui la regina Vasti, per far vedere ai nobili e al popolo la sua bellezza. La regina rifiutò di comparire e il re, su consiglio dei suoi ministri, la ripudiò, perché il suo atteggiamento avrebbe potuto indurre alla disobbedienza ai mariti di tutte le donne del regno. Fu quindi emanato l'ordine di condurre davan-



Ester incoronata regina da Assuero
(Paolo Caliari detto il Veronese - sec. XVI°)

ti al re tutte le fanciulle vergini e belle del regno, perché egli potesse scegliere fra esse la nuova regina. Fu così che venne scelta Ester, giovane ebrea orfana, allevata come una figlia dall'ebreo Mardocheo. Ester, seguendo il consiglio di Mardocheo, non disse però al re di appartenere al popolo ebraico. Accadde dunque che Aman, un dignitario del regno di Assuero, che pretendeva che tutti si prostraessero e inchinassero al suo passaggio, si accorse che Mardocheo non lo faceva (perché egli si inchinava e prostraeva soltanto davanti al suo Dio) e ne fu irratissimo; gli sembrò però poca cosa punire soltanto Mardocheo e, dal momento che gli avevano detto che apparteneva al popolo ebraico, pensò di distruggere tutti i Giudei che si trovavano nel regno di Assuero.

Usando come pretesto le leggi e le usanze particolari degli Ebrei, Aman ottenne di pubblicare, a nome del re Assuero, un decreto che autorizzava l'uccisione di tutti gli Ebrei e il saccheggio dei loro beni. Allora re Mardocheo sollecitò Ester a intervenire in favore del suo popolo. Cosa non facile perché nessuno aveva diritto di conferire col re se non era da lui stesso convocato, pena la morte. Ma, dopo un digiuno di tre giorni, Ester si presentò davanti al re per domandargli il favore di accettare il suo invito a cena con Aman. Durante la cena li invitò nuovamente e, durante il secondo banchetto, informò il re di essere giudea e comunicò al re il piano malvagio di Aman. Allora, dal momento che il decreto non poteva essere abrogato, Ester ottenne dal re il diritto per i giudei di difendersi il giorno in cui dovevano essere sterminati. Così il popolo ebraico fu salvo, Mardocheo ricevette la più alta carica dello stato dopo il re, al posto di Aman, e il salvataggio del popolo ebraico fu celebrato in tutto l'impero, ed è ancora oggi ricordato ogni anno dagli Ebrei in ogni parte del mondo, con una festa chiamata Purim.

Di tutto ciò sul soffitto della chiesa è rappresentato il ripudio di Vasti, l'incoronazione di Ester e il trionfo di Mardocheo. Era infatti accaduto che questi aveva sventato una congiura ordita da due persone ai danni del re. I due cospiratori, dopo le opportune indagini e verifiche dei fatti, erano stati giustiziati, l'episodio registrato, ma l'azione di Mardocheo era poi stata dimenticata. Ma accadde che una notte il re, non riuscendo a prendere sonno, chiese che gli venisse letto il Libro delle Memorie, si accorse così che tempo prima Mardocheo aveva sventato una congiura a suo danno, che non gli era mai stata giustamente ricompensata. Egli dispose allora che ricevesse una ricompensa pubblica e, per suo ordine, Mardocheo attraversò le vie della città vestito con abiti regali, sul cavallo del re e preceduto da Aman, la persona più importante della corte a quel tempo.



Anna Maria Saganić riceve una targa ricordo dall'assessore Boraso del Comune di Venezia

Il coro femminile "Vittorio Craglietto" di Lussinpiccolo

Me lo descrive Anna Maria Saganić, l'attiva presidente della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo, che è pure una corista.

Il Coro femminile di Lussinpiccolo, diretto dalla sig.ra Bruna Tarabocchia Vlakanić, è stato fondato nella primavera del 2007. Dall'aprile 2012 fino al 2014 è stato diretto dalla giovane maestra Antonella Picinić, che ha dovuto lasciarlo per andare a studiare musica a Pola. Da allora al giugno 2018 a dirigere il coro è stata la maestra Marta Nikolić e, dall'ottobre 2018, a dirigere il coro è la bravissima maestra Monika Orlić.

Il suo primo concerto è stato eseguito nell'autunno 2007 a Lussinpiccolo in occasione della giornata internazionale della pace proclamata dall'Assemblea generale dell'ONU, mentre il suo debutto fuori casa è avvenuto nello stesso anno a Pola alla Rassegna "Canti, suoni e voci degli Italiani dell'Istria, Fiume e della Dalmazia". Da questa data in poi il coro si è esibito molte volte:

- all'apertura del MIK (Melodie dell'Istria e del Quarnero);
- nel mese di dicembre 2008 al banchetto del sindaco di Lussinpiccolo, a sua richiesta;
- a Trieste in occasione dell'inaugurazione del Piazzale Straulino e Rode;
- in alcune Comunità dell'Istria e della Slovenia, nell'ambito degli scambi culturali tra le Comunità degli Italiani;
- nel novembre 2016 alla Rassegna dei cori "Unione canta a Umago";
- a Cavaion Veronese alla fine di giugno 2018 al Concerto corale in occasione del loro patrono San Giovanni;
- a Lussinpiccolo è inoltre presente con i suoi canti

per S. Martino, suo patrono, e alla riunione solenne della municipalità.

- Il 13 dicembre di ogni anno il coro organizza poi un concerto, al quale sono invitati tutti i soci e i cittadini, a cui segue una allegra serata sociale al suono delle fisarmoniche.

All'inizio delle prove della stagione autunnale 2008, il coro è stato intitolato a "Vittorio Craglietto", nome che significa molto per i Lussignani perché egli è nato a Lussingrande nel 1866 e, già da bambino ha dimostrato una grande attitudine musicale e desiderio di apprendere tanto che, all'età di 10 anni, andava a piedi fino ad Ossero due volte la settimana (40 km fra andata e ritorno) per imparare a suonare l'organo. A 12 anni, per la prima volta, ha accompagnato con l'organo la S. Messa cantata a Lussingrande e a 20 anni ha avuto il contratto per suonare regolarmente l'organo nella chiesa parrocchiale di Lussinpiccolo, contratto che è durato 46 anni! fino alla sua morte. Ha fondato la "Scola cantorum" per voci femminili, che cantava durante l'eucaristia in maniera particolarmente apprezzata dai fedeli. Egli ha composto molti brani musicali, tra i quali a noi è particolarmente caro l'inno "A Lussino" con il quale iniziamo ogni nostro concerto.

LA COMMEMORAZIONE DI GIUSEPPE ROCCHI DI FLAVIO ASTA:

"Il 12 settembre scorso è mancato a Roma, dove risiedeva, Giuseppe Rocchi, Bepi per i famigliari e gli amici. Era nato a Neresine nel 1926. Aveva 92 anni. Dal 2005 al 2009 è stato presidente effettivo della Comunità di Neresine, successivamente, fino alla sua scomparsa, presidente onorario.

Apparteneva ad una famiglia molto in vista nel mondo dell'esodo istriano, fiumano e dalmato, suo fratello, Padre Flaminio Rocchi fu considerato l'apostolo degli Esuli. Egli stesso fu molto attivo, oltre che nella nostra comunità, anche nelle altre organizzazioni giuliane, soprattutto in quelle della sua città.

Lo stendardo di Neresine che potete qui ammirare era di sua proprietà e ora della sua famiglia. Lo fece confezionare da un esperto artigiano al tempo della fondazione della nostra Comunità esattamente 49 anni fa, infatti il primo raduno neresinotto ebbe luogo nel lontano 1969. Lo conservava a casa sua a Roma e lo portava in giro per l'Italia dove si svolgevano manifestazioni che ricordavano l'esodo. Ovviamente il labaro è sempre stato presente ai raduni neresinotti. Al termine dei medesimi smontava la struttura, riavvolgeva il drappo riponendo il tutto con estrema cura nella sua custodia di tela dandoci appuntamento all'anno successivo. Quando qualche acciacco fisico



Flavio Asta commemora Giuseppe Rocchi

cominciò a dargli fastidio e prevedendo che non avrebbe potuto essere sempre presente ai futuri raduni, ci passò in consegna il labaro raccomandandoci (ma non c'era bisogno di dirlo) di conservarlo gelosamente. Un gesto che abbiamo da subito interpretato come il passaggio del testimone di una ideale staffetta.

Caro Bepi ti possiamo assicurare che dopo la nostra "corsa" quel testimone così prezioso per te e per noi sarà senz'altro trasmesso ad altre sicure mani e fatto proseguire in avanti nel tempo. Ciao Bepi!"

L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE MARCO BRACCO:

"Sono contento con tutti gli amici del Comitato di trovarci in questa magnifica cornice, questi meravigliosi dipinti, grazie a don Paolo e alla sua comunità, che ci permette di ricevere qui i nostri graditissimi ospiti, il signor Andriano Maglievaz, rappresentante della città di Lussinpiccolo, la signora Annamaria Saganić presidente della Comunità italiana di Lussinpiccolo ed il Coro femminile della medesima Comunità. Saluto l'Assessore del Comune di Venezia Renato Boraso, che ha voluto onorare con la sua presenza questo nostro incontro e il signor Stefano Antonini, rappresentante del Comitato di Venezia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. E siamo contenti perché gli associati alla nostra Comunità hanno accolto con entusiasmo la proposta di questa giornata e le vostre presenze ne sono una testimonianza. Grazie davvero a tutti. Da parte nostra continueremo a tener viva la fiamma del reciproco rispetto tra culture diverse, chiedendo di ricercare la verità, chiedendo di lavorare insieme, riconoscere gli apporti culturali di ciascuno e rispettarli. Nell'ultimo anno abbiamo anche cercato di concretizzare il nostro obiettivo di essere accoglienti e di essere aperti, condividendo con le comunità di Lussino, Cherso ed alcune altre, con l'Associazione Na-

zionale Venezia Giulia e Dalmazia, l'esperienza del "Viaggio del ritorno", coinvolgendo le Istituzioni di Lussinpiccolo e Cherso, peraltro ospiti, qualche settimana prima, del nostro sindaco Brugnaro in occasione delle festa della Sensa.

In questa direzione intendiamo continuare a procedere, sarà il nostro modo di "costruire ponti", come più volte richiamatoci da don Paolo nelle sue riflessioni spirituali e noi vogliamo camminare tenendole il più possibile presenti.

Durante il "Viaggio del ritorno" tutti si sono prodigati per la buona riuscita dello stesso, naturalmente Nadia, Flavio, Massimo e Aldo che ha curato la guida a Ossero e Neresine, in particolare al cimitero e al monastero dei frati. Poi Carmen con i suoi pazienti rilievi storici e la stesura del diario del viaggio e la maestra Rode che ha condiviso i suoi ricordi in pullman. Comunico ai presenti che in cimitero abbiamo deposto una corona per ricordare idealmente tutti i nostri defunti.

Oggi faremo così: per prima cosa, chiamo l'amico Massimo per illustrare brevemente l'opera di un amico artista del quale consegneremo agli ospiti un acquerello ciascuno; poi ringrazieremo le persone sopra citate con un ricordo, quindi approveremo il bilancio, come ci obbliga lo statuto, eleggeremo un nuovo membro tra i Revisori dei conti. Marina Maver ha rassegnato le dimissioni, vi saluta e ritiene che, per età, non se la sente di proseguire in questo servizio. Un grazie a Marina, tra i soci fondatori di questa Comunità e sempre presente anche nel comitato come consigliera, infine daremo la parola al prof. Francesco Trentini, che ci racconterà con passione la bellezza dell'arte in cui siamo letteralmente immersi in questa splendida chiesa. Sono sicuro che vivremo un'incantevole giornata, anche durante il pranzo preparato amorevolmente dalle signore della comunità di don Paolo e che ciascuno di noi porterà nel proprio cuore.

Da Lussinpiccolo a Venezia per consolidare l'amicizia

Visita della CI alla Comunità degli Esuli Neresinotti

di Arlen Abramić

(Articolo apparso sulla **Voce del Popolo** il 27 ottobre 2018)

È stato un bellissimo fine settimana quello trascorso a Venezia dai soci della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo, che ha accolto l'invito di ricambiare la visita dei membri della Comunità degli Esuli Neresinotti in Italia e nel mondo, avvenuta alcuni mesi fa a Lussino. L'incontro è iniziato con uno scambio di



Foto ricordo in piazza San Marco

doni e con i discorsi di circostanza dei rappresentanti delle due parti, più precisamente di Andrino Maglievaz in veste di consigliere della Città di Lussinpiccolo e Anna Maria Saganić quale presidente della Comunità lussignana, nonché di Marco Bracco e Flavio Asta, rispettivamente presidente e segretario della Comunità degli Esuli Neresinotti in Italia e nel mondo, che ha la sua sede proprio a Venezia.

Il "tour turistico" per i lussignani è stato guidato dal giovanissimo, simpaticissimo ed espertissimo prof. Michele Gedin, che oltre alle bellezze degli edifici di Piazza S. Marco ha voluto portare la comitiva con il vaporetto alle isole di Murano, per vedere la famosa lavorazione artigianale del vetro, e Burano, nota per i suoi merletti.

Per il pranzo comune organizzato dai Neresinotti è stato scelto un menu a base di pesce, preparato secondo le tradizionali ricette veneziane, il tutto molto apprezzato dai presenti che, alla fine del pranzo, si sono uniti al coro della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo per cantare alcune vecchie canzoni popolari.

L'evento principale e più commovente è stata la partecipazione del coro lussignano, guidato dalla giovane maestra Monika Orlić, alla Santa Messa delle ore 10.30 presso la chiesa di San Sebastiano, situata nel sestiere di Dorsoduro.

Don Paolo ha permesso, inoltre, alla maestra di musica, la lussignana Antonella Kunda, di suonare l'organo storico del 1763 costruito dall'organaro Nicolò Moscatelli e restaurato nell'Ottocento da Angelo Agostini.

Alla fine della messa cantata, il coro della Comunità degli Italiani ha eseguito il celebre "Va pensiero" di Giuseppe Verdi, provocando lacrime di commozione a parecchi Neresinotti.

Prima di ripartire per Lussinpiccolo, le due Comunità si sono messe d'accordo di organizzare l'anno prossimo una gita comune.

L'INVITO RIVOLTO ALL'ASSOCIAZIONE "SVETI FRANE" DI NERESINE

Gentilissimi Elvis e Ferdinando, sono il presidente della Comunità di Neresine, ho ancora nella mente e nel cuore i giorni di fine maggio durante i quali abbiamo avuto modo di incontrarci e di far festa con tanti amici in quello che abbiamo chiamato Viaggio del ritorno 2018.

Da quell'incontro ci siamo salutati con una promessa reciproca: una vostra delegazione avrebbe partecipato al nostro Raduno annuale e una nostra delegazione sarebbe stata presente alle celebrazioni della Madonna della Salute, a Neresine.

Noi stiamo progettando il Raduno di quest'anno, per questo Vi invito a partecipare, ci farebbe veramente piacere avervi nostri graditissimi ospiti per quella giornata e sarebbe un grande passo verso la nostra reciproca e pacifica comprensione e stima. Con il nostro Comitato, abbiamo fissato il Raduno per domenica 21 ottobre 2018, a Venezia nella chiesa di San Sebastiano, chiesa storica e molto amata dai veneziani e dagli storici dell'arte. Avremo così anche modo di ammirare l'impresa pittorica più vasta e significativa del Veronese, un pittore del 16° secolo, che in quella chiesa ha dipinto un intero ciclo pittorico con diversi teleri.

Durante la celebrazione eucaristica verranno benedette le candele che porteremo a Neresine il giorno della Madonna della Salute, da distribuire ai fedeli. Dopo la Messa, ci sarà un incontro di saluto degli ospiti. Il pranzo, con tipiche specialità veneziane, è previsto nella sala del vicino patronato. Per il mese di settembre prevediamo di spedire il programma definitivo.

Rimango in attesa di un riscontro per la conferma della vostra partecipazione, e comunque mi rendo disponibile per ogni chiarimento e per concordare gli sviluppi dell'iniziativa. Vi saluto con cordialità,

Marco Bracco

Presidente della Comunità di Neresine

Egregio signor Marco Bracco, sono rimasto sorpreso e nel stesso tempo onorato del vostro invito. Purtroppo per impegni sarò impedito di partecipare al Raduno dei Neresinoti.

Se nel futuro organizzerete altre gite sull'isola di Lussino saremo lieti di ospitarvi al hotel "Televrin" come la scorsa primavera. È stato un bel incontro che da molte speranze per una maggiore collaborazione in futuro.

Fino ad un altro incontro, La ringrazio ancora e La saluto cordialmente

Ferdinando Zorović

IL MESSAGGIO INVIATO DAL SINDACO DI LUSSINO

Carissimi amici, innanzi tutto vorrei ancora una volta ringraziarVi per aver anticipato la Vostra visita. È sempre bello incontrarsi e confrontarsi a vicenda.

Vi ringraziamo anche dell'invito che ci avete rivolto; purtroppo, però, a causa d'impegni già presi, né io, né il presidente del Consiglio comunale Elvis Živko-
vić potremo aderire al Vostro cortese invito.

Spetterà, pertanto, ad Andriano Maglievaz, vice presidente del Consiglio comunale, rappresentare la città di Lussinpiccolo.

Il sindaco di Lussinpiccolo

Ana Kučić

Successivamente abbiamo ricevuto due attestazioni di gradimento da parte di componenti del coro femminile che riportiamo di seguito.

La prima della sig.ra Ljuba Levantino:

Ad ottobre, la Comunità italiana di Lussinpiccolo, su invito della Comunità di Neresine, che ha invitato il nostro coro femminile "V. Craglietto" ad esibirsi in una chiesa barocca in fase di restauro, la parrocchia di San Sebastiano.

È stata una esperienza bella e interessante e noi "coriste", insieme alla maestra ed alla pianista, abbiamo cercato di dare il nostro meglio! La chiesa era gremita e gli astanti sono stati vivamente partecipi.

Il nostro repertorio comprendeva 17-18 brani, metà dei quali ad indirizzo "sacro" e l'altra metà più "profana".

Dopo l'emozione dell'esibizione in chiesa, c'è stato un ottimo pranzo offerto dall'organizzazione nell'oratorio della parrocchia.

Noi coriste abbiamo rallegrato la numerosa partecipazione con la seconda parte del repertorio, rallegrando viepiù i commensali già bendisposti dai piatti gustosi e dal vino copioso! Ci sono stati ringraziamenti, scambi di doni ed attestazioni al merito, tutto in un clima allegro e poco "paludato".

Con questa gita abbiamo anche potuto visitare Venezia e isole, accompagnati da una giovane e valida guida locale..."Venezia val sempre una messa"!!!

La seconda della sig.ra Giovanna Cosulich:

Esperienza davvero straordinaria la trasferta del coro "V. Craglietto" di Lussinpiccolo a Venezia!

L'invito è giunto dalla Comunità di Neresine ed è stato prontamente accolto dalle coriste.

Tre giorni di esibizioni, turismo e convivialità che hanno rallegrato i cuori di tutti.

La manifestazione più importante del coro si è tenuta a Venezia in una chiesa barocca in fase di restauro, la Parrocchia di S. Sebastiano; le coriste accompagnate all'organo dalla pianista maestra Antonela Kunda hanno offerto ad un numeroso pubblico attento e partecipe un repertorio di 18 brani metà dei quali ad indirizzo "sacro".

Dal sacro al profano con una nuova esibizione del coro durante un magnifico pranzo con tutti i partecipanti e i membri della Comunità locale.

In queste occasioni la gioia dell'ottimo cibo e ottimo vino italiano si sposa con l'allegria degli invitati. Momenti indimenticabili di ciaccole e risate che lasciano ricordi gioiosi nei cuori.

Durante la festa non sono mancati scambi di doni e attestazioni di valore che pur nella allegra informalità danno alla circostanza la meritata solennità.

Ed a completare la riuscita della vacanza è stata l'ottima organizzazione turistica del gruppo.

Ottima la sistemazione alberghiera, interessanti le visite alla città di Venezia, Murano e Burano in compagnia della efficientissima e cordiale guida Turistica del luogo.

Che dire? Possiamo ringraziare la Comunità di Neresine per l'accoglienza, l'amicizia e per averci offerto questa interessante e divertente occasione di incontro e scambio culturale, e possiamo anche sperare di poter ricambiare o perché no? ritornare per un'altra esibizione nella città che incanta tutto il mondo!

Per concludere questo nutrito reportage che ha illustrato i fatti e i momenti più significativi del 28° raduno neresinotto, presentiamo una considerazione di una...nonna presente al raduno, secondo noi molto significativa e foriera di speranza per il nostro futuro che non dimentichiamo che se non sapremo affrontare con intelligenza e coraggio potrebbe rivelarsi denso di incognite:

"Che bello!!! domenica 21 ottobre, durante il Raduno tante note in più: a Messa, il coro di Lussino arrivato con una corriera assieme ad altri amici.

E, a pranzo, c'era una nota che suonava più di tutte le altre: il tavolo dei bambini!!! Si sa che i bambini fanno allegria, sono speranza e come nonna mi sono sentita ringiovanita.

Da molto ormai non mi capitava di trovare un tavolo di bambini a pranzi dove partecipavo.

Sono tornata indietro nei ricordi ma questo per la nostra Comunità significa andare avanti, infatti ad accompagnare i bambini ci sono i giovani genitori... e allora c'è speranza per Neresine e per i paesi vicini, non saranno dimenticati e i bisnonni saranno ancora vivi nei loro cuori. M.M."

LA QUESTIONE DELLA RICOLLOCAZIONE DEL LEONE ALATO A CHERSO

(Lettera inviata dal Dott. Renato Boraso Assessore ai Trasporti del Comune di Venezia)

Venezia 14 agosto 2018

Prot. n. 2018/397552

Sig. Kristijan Juriako

p.c. **Sig. Marin Gregorovic**

Grad Cres, Creskog statute

15,51557 CRES.

Oggetto: ricollocazione Leone Alato presso Torre Orologio Città di Cherso – comunicazioni.

Caro Sindaco,

nel confermare nuovamente la volontà della Città di Venezia di procedere con la ricollocazione del Leone Alato di San Marco, custodito in alcuni vostri depositi, presso la Torre dell'Orologio di Cherso, così come concordato assieme al Vostro rappresentante istituzionale, Vicesindaco Sig. Marin Gregorovic nel maggio scorso, con la presente ritengo utile trasmetterLe (allegato n.1 n. p/2735217) la lettera del Vostro Gentile Ministro del Turismo, Sig. Gari Cappelli, il quale, sottolineando il fatto che la decisione per la ricollocazione del Leone Alato di San Marco spetta al Consiglio Comunale di Cherso, ci ha comunicato la sua disponibilità a partecipare alle manifestazioni di festeggiamento, collegate all'evento, che saranno organizzate nella Vostra splendida Città e che vedranno la partecipazione del Sindaco di Venezia, Sig. Luigi Brugnaro, assieme a molti rappresentanti dell'intera Città di Venezia.

Per quanto sopra esposto, non appena il Vostro Consiglio Comunale autorizzerà la ricollocazione del Leone Alato di San Marco, per organizzare al meglio la manifestazione celebrativa, vogliate cortesemente contattarci per concordare la data prevista dei festeggiamenti i quali, sono sicuro, contribuiranno a rinsaldare i legami storici di amicizia e di profondo rispetto che ci legano e che, di recente, sono stati testimoniati dal Gemellaggio Adriatico avvenuto lo scorso 12 maggio a Venezia..

Con l'auspicio di incontrarci presto rimaniamo in attesa di un Vostro cortese riscontro e con l'occasione si porgono, a nome dell'Amministrazione Comunale di Venezia, i più cordiali saluti.

L'Assessore Renato Boraso

(NdR: nella pagina successiva pubblichiamo la lettera del ministro del turismo croato Gari Cappelli all'assessore Boraso)



**REPUBLIC OF CROATIA
MINISTRY OF TOURISM**



KLASA: 334-04/18-08/3
URBROJ: 529-04-02-01-01/1-18-3
Zagreb, 3. srpnja 2018.

Dott. Renato Boraso
Assessore Comune di Venezia
Sede di Venezia
Palazzo Contarini Mocenigo 3980
30124 Venezia

Gentilissimo Signor Boraso,

Le scriviamo in seguito alla Sua gentile lettera a riguardo l'iniziativa per la ricollocazione del Leone Alato di San Marco che si trova da anni depositato presso i magazzini comunali della Città di Cherso, sulla postazione originaria (Torre dell'orologio di Cherso).

Abbiamo contattato la Città di Cherso, la quale saluta l'iniziativa. Essa però deve essere ufficialmente ricevuta dalla Città di Cherso e il Consiglio Comunale deve deciderne in merito.

In quanto la decisione sull'iniziativa in merito è nell'ambito dell'Autonomia Locale, il Ministero del turismo non è autorizzato per prendere alcuna decisione in merito.

Perciò La invitiamo di inviare al Governo della Città una proposta ufficiale per la ricollocazione del Leone Alato di San Marco sulla postazione originaria, in quanto il Consiglio Comunale potrebbe prendere una decisione in merito (Grad Cres, Creskog statuta 15, 51557 Cres; e-mail: grad@cres.hr)

Se la decisione sulla Vostra iniziativa sarà positiva, accetteremo con molto piacere l'invito del Governo della Città di Cherso per partecipare all'evento.

Cordiali saluti,



Consegnare:

1. Segreteria Assessore Renato Boraso, Comune di Venezia, Venezia
2. Ambasciata d'Italia, Zagreb
3. Citta di Cherso, Ufficio del Sindaco, Cherso
4. Archivio, qui

“ROSSO ISTRIA” PRESENTATO ALLA MOSTRA DI VENEZIA NEI CINEMA DA NOVEMBRE

di Alessandro Cuk

(Vice presidente nazionale dell'ANVGD, presidente del Comitato di Venezia e critico cinematografico, che ringraziamo per il permesso accordatoci alla pubblicazione di questo articolo.)

E' finalmente terminato e pronto per essere proiettato nelle sale cinematografiche “Rosso Istria” il primo film nella storia del cinema italiano che parlerà di foibe e in maniera specifica della vicenda di Norma Cossetto. Presentato in conferenza stampa all'ultima Mostra del Cinema di Venezia uscirà nelle sale cinematografiche a partire dal 15 novembre.

Prodotto da VeniceFilm con la regia di Maximiliano Hernando Bruno, in collaborazione, tra gli altri, con Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Regione Veneto, Treviso Film Commission, “Rosso Istria” ci riporta nel settembre 1943, nei giorni in cui nei territori italiani scoppia il caos: il maresciallo Badoglio, capo del Governo italiano, ottiene l'armistizio da parte degli anglo-americani e unitamente al re fugge da Roma, lasciando l'Italia allo sbando. L'esercito non sa più chi è il nemico e chi l'alleato. Il dramma si trasforma in tragedia per i soldati abbandonati a se stessi nei teatri di guerra ma anche e soprattutto per le popolazioni civili istriane, fiumane e dalmate, che si trovano ad affrontare un nuovo nemico: i partigiani di Tito che avanzano in quelle terre. In questo complesso contesto storico, avrà risalto la figura di Norma Cossetto, giovane studentessa istriana, laureanda all'Università di Padova, barbaramente violentata e uccisa dai partigiani titini. Il suo corpo fu recuperato dalla foiba di Surani nel

dicembre 1943. “Istria rossa” era il titolo della tesi di laurea che la studentessa di Santa Domenica di Visinada stava preparando con il suo relatore, il geografo Arrigo Lorenzi (il rosso è relativo alla terra ricca di bauxite dell'Istria). La giovane girava in bicicletta per i paesi dell'Istria, visitando luoghi, biblioteche, chiese, alla ricerca di archivi per sviluppare il suo lavoro, che purtroppo non vedrà mai la luce. A Norma Cossetto, sei anni dopo la sua morte, verrà conferita la laurea honoris causa dall'allora rettore Concetto Marchesi dell'Università di Padova. A lei è intitolata una targa posta all'interno dello stesso Ateneo. Nel 2005 il presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi, le ha conferito la medaglia d'oro al valor civile.

Il film, diretto da Maximiliano Hernando Bruno, qui al debutto dietro la macchina da presa ha un cast artistico di grande livello con affermati attori del panorama cinematografico, tra cui Franco Nero (nel ruolo di un professore, l'anima intellettuale del film), Sandra Ceccarelli, Selene Gandini (nei panni di Norma Cossetto, che ha raccontato di avere radici istriane), Diego Pagotto, Eleonora Bolla, Giancarlo Previati, Carla Stella, Alvaro Gradella, Romeo Grebensek, Maria Vittoria Casarotti Todeschini, Vasco Mirandola, Monica Garavello e la partecipazione straordinaria di Geraldine Chaplin. La pellicola si pone l'obiettivo di rendere adeguatamente le paure, le angosce e le emozioni che caratterizzarono nell'interno dell'Istria le tragiche giornate successive al collasso politico e militare italiano dell'8 settembre 1943 di cui approfittarono i partigiani di Tito per scatenare la prima ondata di stragi nelle foibe: in quelle numerose vittime rientrava pure Norma Cossetto, la cui vicenda è al centro del film. L'opera è stata pure sostenuta da Rai Cinema e nel 2019 dovrebbe essere presentata anche a livello televisivo, mentre la Regione Veneto



attraverso l'Assessore Elena Donazzan ed il Presidente del Consiglio regionale Roberto Ciambetti, ha espresso l'intento di diffondere il film nelle scuole della regione. "L'italianità adriatica deve essere compatta e coesa nel sostenere la diffusione di un'opera cinematografica tecnicamente ineccepibile e capace di presentare una complessa vicenda storica in maniera efficace anche grazie all'interpretazione di attori del calibro di Franco Nero e di Geraldine Chaplin", ha detto il Presidente nazionale ANVGD Renzo Codarin sottolineando il fatto che "Rosso Istria" è un film che deve unire gli italiani, gli esuli e gli autoctoni italofoeni istriani, fiumani e dalmati nel ricordo di una tragica pagina di storia patria.

(Da LA VOCE - notiziario n°1 - novembre 2018 del Comitato provinciale di Venezia dell'ANVGD)

L'AMERIGO VESPUCCI HA OSPITATO IL PROGETTO "SAURO 100"

di Filippo Borin

Il 12 Ottobre l'Amerigo Vespucci nella meravigliosa cornice di Trieste ha ospitato la presentazione del progetto "Sauro 100 – Un viaggio in barca a vela per 100 porti per 100 anni di storia" con il quale l'ammiraglio Romano Sauro nipote dell'eroe nazionale Nazario Sauro, ha omaggiato la memoria del nonno. Questa viaggio itinerante con una barca a vela (uno sloop di 9 metri del 1983 di nome Gagliola III) è iniziato a Sanremo il 4 Ottobre del 2016 e concluso il 6 Ottobre 2018 nel capoluogo giuliano con tanto di arrivo al molo Audace, si è posto come obiettivo quello di testimoniare nelle varie tappe i profondi sentimenti di libertà, giustizia e solidarietà ricordati dal presidente della Repubblica Mattarella in occasione della ricorrenza dei 100 anni dalla morte di Nazario Sauro, giustiziato a Pola dagli austriaci il 10 Agosto 1916. Ad introdurre la presentazione è stato il contributo musicale del maestro fiumano Francesco Squarcia che ha proposto alla viola in maniera a dir poco superba varie musiche dedicate a Trieste, Fiume e l'Istria. L'ammiraglio Sauro ha voluto raccontare le convinzioni politiche del giovane Nazario Sauro, principalmente l'ammirazione per le idee del Risorgimento, del pensiero mazziniano, che quindi nulla hanno a che fare con il fascismo che si svilupperà soltanto molti anni dopo la sua morte e che ne farà un eroe. Nazario Sauro, ha raccontato il nipote, era prima di tutto un marinaio e passò la vita in mare, inoltre prese senza riserve le parti dell'Italia e anche grazie al suo lavoro approfittava dei suoi spostamenti per inviare notizie al Ministero della Marina Italiana sui movimenti delle navi militari austriache. Il 21

Maggio 1915 Nazario Sauro indossò l'uniforme e il 23 entrò ufficialmente nella Regia Marina Italiana con il grado di tenente di vascello. In poco più di un anno Nazario prese parte a tante missioni sapendo benissimo che, se fosse stato preso sarebbe stato condannato all'impiccagione per alto tradimento. Ma ciò non gli impedì di partecipare alle missioni di guerra o di esplorazione e osservazione contro le principali basi nemiche. L'ammiraglio oltre a ciò ha raccontato l'ultima missione del nonno a bordo del sommergibile "Giacomo Pullino" dove una volta catturato fu processato e giustiziato. Ancora oggi Nazario Sauro è celebrato per le sue gesta e gli sono state intitolate navi, sommergibili, scuole e anche di recente piazze. Attraverso il suo racconto l'ammiraglio ha proposto di far conoscere la storia dei nostri nonni e bisnonni che combatterono in mare nel primo conflitto mondiale. L'ammiraglio ha raccontato il suo viaggio dove ha incontrato oltre trentamila studenti entrando in ben 200 scuole di ogni ordine e grado sia in Italia che all'estero, tra cui la scuole medie italiane di Capodistria, Isola, Pola e Pirano. Un altro obiettivo primario del progetto "Sauro 100" infatti è stato quello di trasmettere ai giovani l'amore per il mare e far comprendere che dal mare si possono trarre occasioni di arricchimento etico, morale e culturale. Durante il viaggio Gagliola III oltre ad aver imbarcato studenti, amici e familiari dell'ammiraglio ha anche dato la possibilità di salire a bordo a ex detenuti e persone che hanno avuto problemi seri con la droga. Per approfondire il tema non si può che segnalare il libro "Nazario Sauro. Storia di un marinaio" scritto dall'ammiraglio insieme al figlio Francesco, i proventi del libro sono devoluti all'Associazione Peter Pan, che a Roma offre accoglienza gratuita alle famiglie di bambini malati di cancro provenienti da tutto il mondo. L'ammiraglio ha rivelato che tra le altre città toccate ha fatto tappa nella città natale del nonno ovvero Capodistria dove anche lì ha riscosso un notevole successo e ha comunicato la speranza che la città possa in futuro dedicare una targa per ricordare Nazario Sauro, magari sulla facciata della sua casa natale nel rione di Bossedraga. Un desiderio condiviso dal vice sindaco italiano Alberto Schierani che si è detto favorevole alla posa di targhe per ricordare tutti i personaggi storici capodistriani degni di nota. L'evento è stato veramente emozionante e non poteva che conquistare il pubblico accorso, inoltre salire sulla nave più bella del mondo è sempre un a gioia indescrivibile. A conclusione della presentazione tra il pubblico si segnalava già l'auspicio che l'ammiraglio Sauro, reduce da un viaggio durato ben due anni, decida di fare un altro libro e magari torni a presentarlo propria a bordo della Vespucci.

LA POSTA

Carissimi,

è difficile pensare a Neresine senza spargere una lacrima. Mi ricordo tutto come fosse ieri; la guerra e il dopo guerra e le lacrime di mia mamma e di mio papà quando arrestarono mio fratello assieme ad una dozzina di neresinotti imprigionandoli a Lussino perché erano italiani e volevano scappare in Italia, ma nessuno di loro, almeno in quel momento, pensava veramente di scappare, erano tutte supposizioni denunciate alle nuove autorità dai nostri paesani croati che in quel tempo si dichiaravano tutti comunisti, anche se alcuni di loro avevano aderito precedentemente al Fascismo. Successivamente alcuni di questi paesani si sono trasferiti in Italia e in altre parti del mondo. Mio fratello Latino fu condannato a 3 anni di lavori forzati ed è finito nel campo di concentramento di Lepoglava. Quando ritornò a casa sembrava una persona di 40 anni, senza cappelli, magro ma almeno salvò la vita. Venne in Italia e poi emigrò in Australia nel 1952. Prima, come tutti, fu sistemato nel campo di smistamento di Bonegilla, successivamente ottenuto un contratto governativo andò a lavorare a Leigh Creek per due anni, successivamente si trasferì ad Adelaide.

Latino era fortunato ad avere un mestiere che conosceva bene, quello di costruire barche, così ha lavorato a Port Adelaide fino alla fine della sua vita. Io ero 8 anni più giovane, ho lavorato ad Adelaide facendo diversi lavori, guadagnavo abbastanza bene. Un giorno nel porto ho visto un bellissimo motoveliero che si chiamava Hawk (Falco). Parlai con il comandante esponendogli tutte le mie esperienze marinesche. Alla fine mi guardò negli occhi e mi chiese: "Can you cook?" (Sai cucinare?), risposi "Yes", allora mi disse "You got the job" (Hai il posto di lavoro). Navigai 3 anni, una cosa meravigliosa che solo il mare può dare.

Oggi a 82 anni vado con la mia barca a fare regate due volte alla settimana, il mercoledì e il sabato. La prima barca l'ho comperata nel 1982 e quella attuale è la numero 5 e chissà se nel futuro c'è ne saranno delle altre. Saluti a tutti

Benito Bracco

Alla redazione del quadrimestrale "NERESINE":

Questa lettera è la risposta alle informazioni non vere che ho letto sull'ultimo numero di "Neresine" a pag. 12 riguardo la partecipazione dei Marò della X MAS ad un rastrellamento eseguito dai tedeschi in paese.

Questo, come ho detto, è una cosa non vera e non documentata, ma solo a mio avviso inventata da

qualcuno che continua a voler mettere in cattiva luce quei ragazzi. Già in altri numeri di "Lussino" e "Neresine" ho citato le prove della loro non presenza nell'agosto del 1944 in Istria. Qui riscrivo le date del loro arrivo citando come testimoni le seguenti persone:

Marò Scalet, morto qualche anno fa' in provincia di Bolzano, il quale nel 1954 dopo la prigionia scrisse una lettera al suo ex Comandante, lettera attualmente in possesso di suo figlio.

Nini Balanzin, che con suo padre e il macellaio, Giovanni Strogna, diede una civile sepoltura ai fucilati, dopo essere stati scaraventati in due fosse al lato nord del Cimitero di Ossevo.

Signora Menesini, abitante a Genova in via Orlando. Capitano Lecchi, da me intervistato a Neresine qualche anno fa' mi disse che a Neresine nel 1944 era presente la Marina Nera (a casa del Biasol) e non c'era la X MAS.

La sua segretaria, Romualdo Nela, che fino a poco tempo fa' era ricoverata a Udine, che ho sentito telefonicamente.

Silvia Zorovich che abitava vicino alla caserma nei pressi di via Maddalena.

Com. Sergio Nesi, dislocato a Brioni, morto nel 2015, durante una sua venuta a Genova per i funerali dell'Ammir. Ferraro, gli ho parlato, e nel suo secondo libro "Decima flottiglia nostra" Ed. Lo Scarabeo, anche con la mia collaborazione, ha confermato il mio racconto.

Cronistoria della X MAS da metà 1944 a febbraio 1945:

Nell'estate 1944 erano dislocati a Padova dopo aver combattuto nei dintorni di Cervia sotto il nome di Compagnia Adriatica.

Autunno 1944 dislocati a Trieste presso lo scalo Legnami.

Gennaio 1945 inviati a Fiume (contro il volere dei tedeschi) per ribadire che quei territori erano italiani.

Febbraio 1945, mandati a Cherso e sempre in Febbraio dislocati a Neresine, Zabodaski e Lussinpiccolo. Queste prove, sono a disposizione di chi desidera vederle.

Spero che questa mia lettera sia pubblicata sui nostri due giornalini.

Un'altra precisazione: quando ho fatto emergere quelle fosse comprese quelle dei tedeschi, l'Associazione "Onor Caduti Kassel" in Germania, mi ha scritto chiedendo notizie dei loro caduti e ho mandato loro tutta la documentazione, compreso il sito dove sono stati sepolto i 38 Tedeschi della guarnigione. Qualche parente mi ha mandato la foto dei loro cari, pregandomi di scrivere se sapevo dove fossero sepolti. Purtroppo i "civili" partigiani Titini, quando ucci-

devano i prigionieri li spogliavano di tutto e facevano loro cose che qui è meglio non menzionare.

Ultimamente la Sig.ra Ernesta Topic di Ossero mi ha telefonato e mi ha detto che sono venuti quattro uomini, presumibilmente stranieri, che hanno portato via dal Cimitero i resti del Comandante Schultz e di sei soldati li sepolti.

Per queste ricerche, solo una persona (oltre alla Dottoressa Licia Giadrossi) mi ha veramente aiutato ed è stato il giornalista Viroli del "Giornale di Romagna" di Ancona che ha pubblicato due pagine intere con foto e ha trovato parenti e familiari.

Per onor di firma : ricordo che sono stato:

anni fa due volte a Roma da ONOR CADUTI, ho cercato i testimoni, ho organizzato due cerimonie ad Ossero con la collaborazione della Dottoressa Giadrossi insieme abbiamo provveduto a sistemare una croce e due lapidi, inoltre il figlio del Guardiamarina Foti, il cui padre è ritornato vivo dalla prigionia, ha sistemato in loco "La preghiera del Marinaio" attualmente sempre con la Dottoressa Giadrossi e il geometra Pollonio stiamo cercando di rendere presentabile il sito del massacro, forse questo non sarà necessario perché "Onor Caduti" ha intenzione, con la collaborazione del Consolato Generale d'Italia, di organizzare nella prossima primavera (come hanno già eseguito a Fiume, una campagna di ricerca a Ossero dove furono fucilati 21 militari della X Mas e 7 componenti della Compagnia tramontana di Cherso e sepolti in una fossa comune.

Per la cronaca all'inizio le fosse erano alte circa 1 metro, la prima lunga due metri, la seconda circa 7/8 metri. In quella grande si vedevano braccia e gambe, per questo e per l'odore che da lì a pochi giorni avrebbe invaso Ossero, Balanzin, suo padre e il macellaio Giovanni Strogna cercarono con la calce di rimediare a quello scempio.

Nel 1956 le due fosse erano alte poco più di ½ metro (testimonianza di Balanzin che in seguito riuscì ad emigrare in Canada). Negli anni 60 si vedevano appena: la Silvia Zorovich e suo padre ogni volta che andavano al Cimitero gettavano dal muro dei fiori sulle fosse.

Ora non è rimasto niente, quindi ho un dubbio: che le Autorità jugoslave, in concomitanza del recupero dei corpi dei quasi 100 partigiani sepolti fuori dalle mura, non abbiano preso l'occasione di far sparire anche i resti dei Marò che si erano arresi? Se ciò è avvenuto hanno il sacrosanto dovere di far sapere alle Autorità italiane dove sono stati gettati (forse in mare?). I loro archivi storici, mi sembra, non siano consultabili, ma hanno il dovere di collaborare, facendo parte della Comunità Europea, e non possono trincerarsi dietro l'affermazione che tutto è stato fatto sotto la Jugosla-

via e non sotto la Croazia. Se questa fosse la loro giustificazione allora si dovrebbe ridiscutere tutti i trattati ed i confini.

Dott. Cap. Federico Scopinich

Caro Flavio,
un affettuoso nonno - Claudio Marinzulich - mi ha dato questa poesia scritta questa estate da sua nipote Stefania distesa sul moletto a San Giacomo (Neresine), con preghiera di fartela avere. Claudio è un assiduo lettore del bollettino di Neresine e ti manda caramente a salutare con i suoi più vivi complimenti per l'imponente lavoro che svolgi per tenerci tutti uniti e aggiornati.

Un caro saluto anche da parte mia.

Patrizia Lucchi

Distesa sul moletto una nota balsamica e aromatica di mirto, resa frizzante dal profumo di salsedine, mi stuzzica la punta del naso. Mi desto.

L'acqua sembra quasi danzare con il suo elegante sciabordio, creando una sinfonia lieve e fluida come le onde.

I suoni del mare sono delicate percussioni, le cicale e i grilli sono violini che accompagnano i flauti del vento.

A dirigere l'orchestra c'è la signora Luna, alta e maestosa, una Regina. Sembra diversa dal solito, sembra essersi preparata per questa occasione speciale.

Con il suo bagliore illumina e dirige tutti i musicisti di questa orchestra. Il suo chiarore crea dei riverberi sul mare, come se volesse gli sguardi tutti per sé.

L'olfatto viene catturato dai profumi, l'udito dalla melodia, il tatto dalla leggera brezza marina che accarezza il viso. La vista però è tutta sua. La bellezza di questa luce avvolgente se ne appropria. La guardi.

La ammiri.

Allora volgi lo sguardo verso l'alto, verso il cielo e improvvisamente ti accorgi di quanto sia illuminata la notte.

Solo se ti soffermi ad osservarla veramente puoi coglierne la sua essenza; una distesa infinta di stelle la illumina, come se fossero gli spettatori di questo magico concerto notturno. Brillano e risplendono accomodate, vicine ma lontane, su poltrone di un bianco sfuocato e quasi impercettibile alla vista, ma che attraversa tutto il cielo. Si crea così quella Via candida come il latte che fa sognare il bambino che dimora in ognuno di noi.

(NdR: Successivamente alla ricezione della lettera di Patrizia Lucchi, abbiamo appreso con dispiacere della scomparsa del nostro affezionato lettore Claudio Marinzulich. Porgiamo le nostre sentite condoglianze alla famiglia.)

Gent.le sig. Flavio Asta,
mi chiamo Lorena Giurissa, sono nata a Fiume il 12.01.64, sono figlia di Giurissa Bruno e Bracco Pia nativa di Neresine e sono residente a Trieste.

Su indicazione di mia mamma che, periodicamente riceve il vostro giornalino, sono stata invogliata a scrivere un breve articolo per raccontare della mia passione per la corsa di mezzofondo che mi ha portato a gareggiare in diverse gare importanti come la maratona di Venezia, quella di New York e quella di Berlino ed in altre meno importanti ma per me altrettanto emozionanti, così come la mia recente partecipazione alla maratonina di Lussinpiccolo. Riporto di seguito l'articolo qualora desideraste pubblicarlo.

Grazie per l'attenzione.

Lorena Giurissa (NdR: pubblichiamo volentieri l'articolo di Lorena a pag. 34)

Caro Foglio,

Ho lasciato mio fratello Latino Bracco nel dicembre del 1961 per andare in vacanza con due amici australiani del "Vespa club" fino a Sidney e ritorno. Invece restai a vivere in quella città e da quella volta in poi sono diventato australiano. Il mio stato in Australia era quello di "stateless" cioè apolide, senza nazionalità. Ancora adesso, dopo 60 anni che vivo in Australia mi chiedono da dove vengo perché non parlo come un italiano. Il fatto è che ho sempre lavorato con gente che parlava l'inglese e poi ho sposato una australiana e avuto due figlie con le quali parlavo in australiano. Ora quando qualcuno mi chiede da dove vengo rispondo: Sono nato nel 1936 e fino al 1945 ero italiano. Sono nato fascista, poi nazista, poi comunista, poi ancora jugoslavo. Successivamente profugo in Australia e adesso posso essere croato: ci crediate o no!

Sono tornato a Neresine due volte ma mi sono sentito straniero anche se il cuore è sempre là.

Ciao a tutti

Benito Bracco



1963. Un giovanissimo Benito con la moglie Moira

ANCORA SUL "VIAGGIO DEL RITORNO 2018"

Pubblichiamo il diario del viaggio tenuto da Valeria De Toffol che essendoci arrivato un po' in ritardo non era stato inserito nell'opuscolo ad esso dedicato.

24 maggio 2018

Partenza in orario. Il viaggio si prospetta lungo ma il clima è ottimo e quando ci fermiamo per il pranzo a Malinska abbiamo il piacere di sostare in un ristorante all'aperto e direttamente sul mare!

La comitiva è eterogenea ma tutti sufficientemente collaborativi.

Traghettiamo all'isola di Cherso in 25' e dopo un'altra ora di pullman, superato un ponte, eccoci nell'isola di Lussino e a Lussingrande, la nostra meta.

Il paesaggio è verde-azzurro con lunghe strisce di isole lievemente elevate. I dossi sono ricoperti interamente di vegetazione.

Macchia mediterranea, ginestre e robinie in fiore, ginepri, olivi e fichi. Muretti a secco di grossi massi grigi delimitano le proprietà e porticcioli punteggiano i profili della costa.

L'hotel è accogliente e comodo. Cena a buffet perfetta per ogni esigenza.

Il nome Lussingrande trae in inganno perché si tratta di un piccolo borgo con un porticciolo che non ha nulla da invidiare a Portofino.

La giornata, come d'altronde le successive, è scandita da ricordi, storie, emozioni raccontate da Carmen e Mari che ci coinvolgono e ci fanno riflettere.

25 maggio 2018

Il programma prevede una visita ad Ossero, la sua cattedrale dedicata a San Gaudenzio, il minuscolo museo diocesano con reliquiari e vestimenti sacri ed il piccolo cimitero.

È un paese grazioso, sul mare, raccolto, lindo. Gli abitanti tranquilli, non ancora travolti dalla prossima stagione turistica.

Qualche pecora bruca l'erba, gatti girano liberi, moltissime rondini e altri uccelli intrecciano canti e voli attorno alle folte chiome di tigli e bagolari. Cetonie e farfalle a centinaia! Pranzo a Neresine in un ristorante con hotel accolti calorosamente dal proprietario e dal figlio che suona una cornamusa in nostro benvenuto.

Un breve momento istituzionale, con un rappresentante del sindaco locale, un nostro assessore e altri rappresentanti delle comunità italiane locali, sottolinea il valore e l'importanza di questo incontro.

Buono il pranzo con sorpresa dolce finale. Ad ognuno viene consegnata una medaglia ricordo.

Anche questo borgo si sviluppa in prossimità del mare ed è ricco di monumenti.

Dalla chiesa della Madonna della Salute, percorrendo il lungomare, arriviamo al cimitero dove viene deposta una corona sul cippo che ricorda i defunti.

Visitiamo anche la piccola chiesa con un delizioso chiostro risalente al 1534.

Nella chiesa di santa Maddalena c'è una piccola mostra di modellini, elaborati da artigiani locali, di arti e mestieri tipici della zona.

In queste visite ad Ossero ci ha accompagnato il sig. Aldo Sigovini, molto preparato e appassionato.

26 maggio 2018

Lussinpiccolo: contraddicendo il nome è cittadina animata, alla moda, assai più turistica di Lussingrande.

Si sviluppa lungo una stretta baia e i suoi larghi lungomare ospitano caffè e ristoranti oltre alle belle piante da clima mediterraneo.

Visita interessante al museo dell'Apoxomenos, una installazione moderna che ospita un bronzo ritrovato nel 1997 in questo mare e che rappresenta un'atleta greco intento a detergersi il corpo dopo lo sforzo ginnico. Una storia appassionante e ben proposta dalla guida locale.

Dopo qualche ora di libertà (trascorsa sul lettino fronte mare !) S. Messa e incontro con la comunità italiana locale, caldo ed affettuoso.

Cena in hotel e ultimo giro nel porticciolo di Lussingrande.

n.b.: alle h. 5.30 uscita per la camminata sportiva sul lungomare, aurora sul mare, natura selvaggia, una carica corroborante!

27 maggio 2018

Ultimo incontro previsto con la comunità italiana di Cherso.

Cittadina importante con il bel porto, le piccole case ben curate, gli edifici pubblici ragguardevoli e nell'insieme un'atmosfera accogliente.

Anche qui si ripete il rito delle espressioni di amicizia e di volontà di mantenere viva la relazione.

Rientro in Italia a conclusione di un viaggio definito del ritorno per alcuni, per altri non facenti parte direttamente di questa storia di esilio, viaggio di riflessione, approfondimenti ed emotivamente coinvolgente.

(NdR: Prendendo spunto da questo attento e circostanziato diario della simpatica sig.ra Valeria, proponiamo di seguito...un'altro bel viaggio. Non mancate di aderire!!!

VIAGGIO DELL'AMICIZIA 2019

Quando: da giovedì 25 aprile 2019 a domenica 28 aprile 2019.

Partenza ore 7:30 da Mestre (stazione); arrivo ore 22:30 circa a Mestre (stazione).

Pernottamento: Parenzo, hotel Valamar Rubin o altro simile.

PROGRAMMA DI MASSIMA

Primo giorno: viaggio con pranzo a Capodistria. Incontro con la locale Comunità degli italiani. Proseguimento del viaggio per Parenzo. Sistemazione in albergo e cena.

Secondo giorno: colazione in hotel. Partenza in pulman per Rovigno. Visita al Centro di ricerche storiche e incontro con la Comunità italiana. Pranzo a Rovigno. Visita libera alla città. Rientro a Parenzo, cena in Hotel.

Terzo giorno: colazione in hotel. Visita a Parenzo, pranzo in Hotel, nel pomeriggio visita alla basilica Eufrasiana. Santa Messa serale. Cena in Hotel.

Quarto giorno: colazione. Sistemazione dei bagagli sul bus. Viaggio di ritorno con sosta e pranzo a Umago o Pirano con visita alle cittadine.

Costo previsto € 340,00 a persona (escluse le eventuali entrate a mostre e musei). Supplemento a notte camera singola 15 euro. Bevande escluse.

PRENOTAZIONI entro sabato 16 marzo 2019 con acconto di € 100,00. **SALDO** entro sabato 06 aprile 2019 di € 240,00.

Per i versamenti servirsi del c/c postale n° **1040462655** o per bonifici bancari o postal indicando l' IBAN **IT45F0760102000001040462655** ambedue intestati alla Comunità di Neresine.

ATTENZIONE IL VIAGGIO SARÀ EFFETTUATO CON ALMENO 45 PERSONE

Il viaggio è organizzato dalla Comunità di Neresine in collaborazione con il Comitato prov. di Venezia dell'ANVGD. È aperto a tutti gli esuli e loro familiari ed amici di tutte le Comunità in special modo a quelle delle isole di Cherso e Lussino.

Durante il viaggio incontreremo la comunità italiana di Lussinpiccolo con la quale divideremo parte del programma.

RICORDI

COLLAGE

di Antonella Boni

Una ventina di fotografie scelte tra una moltitudine, formano un poster che parla da solo.

Scatti che congelano persone e panorami. Quelle persone siamo noi e quei panorami raccontano di gite in barca, di sole, di onde, di bagni, nuotate, pesci, gabbiani e di escursioni sul *Monte Ossero*.

Una foto fatta dalla mamma dalla riva nuova riprende papà ed io sul nostro caicio a vela.



Ricordo come fosse ieri che eravamo usciti dal porto bordeggiando tranquillamente, io sempre come addetta al fiocco, lui alla randa e al timone. In mezzo al canale, nel giro di pochi minuti, la bora era aumentata tanto da far inclinare pericolosamente la barca.

A poco serviva il mio peso a far da bilanciante, (andavo alle medie), e l'acqua in certi momenti sembrava poter entrare dalla fiancata. Il caicio filava come un treno, le vele erano tese, le onde facevano un tal baccano che per sentirci dovevamo urlare. Nella foto si vede il mio braccio che tiene la scotta del fiocco attorcigliata più volte attorno allo scalmio.

Papà era seduto a poppa a governare la barra del timone e la scotta della randa, e ad un certo punto tra il divertito (sì, per un marinaio cosa c'è di più divertente di una vela che fila così, spinta dal "refolo perfetto") e il preoccupato (*la me finisce in mar..*), mi ha chiesto: "*Se se ribalta la barca cosa ti fa?*" - "*Me rampigo sulla chiglia*"...è stata la mia risposta che lo ha soddisfatto e che detta oggi farebbe rabbrivire il "telefono azzurro"...

Ma, da lupo di mare che sa il fatto suo, ha riportato barca e zavorra sulla via del ritorno verso il porto

dove la mamma, un po' in ansia, ci aspettava ancora sulla riva, "*Go fatto ben a non venir!*" Le fotografie delle onde che si infrangono sulle rive non si contano: tante, tante, ma mai uguali né ripetitive. Ce n'è una di mia figlia all'età di 10/11 anni in piedi sull'ultima bitta della riva nuova con la bora contro e le braccia larghe a mimare la protagonista del film "Titanic".



Poi c'è la nostra spiaggia, che era in porto dove adesso si trova il bar di Beluli di Marina. La spianata di Rapoce non era ancora nata e lì, tra il pontile di legno e il Televrin, "navigavamo" in acque sicure (dato che fuori dal porto "*te sarà el pesecan*") con il canotto o il materassino. L'unico inconveniente erano le "*marusghe*", fastidiose alghe, e papà mi raccontava che lui ed i suoi amici, da giovani, se le tiravano addosso....così come, da giovani, si tuffavano a testa dalla sommità del faro in riva vecchia (*va ben divertirse....*).

Un primo piano in bianco e nero mi ritrae in mare subito dopo l'arrivo della gara di nuoto che si era svolta in porto durante i "Nerezinske ljetne igre" del 1978. Sul retro della foto c'è scritto "4° classificata",



piazzamento di cui andai molto orgogliosa.

Papà mi aveva insegnato a nuotare molto bene. Ricordo che facevamo gare di nuoto partendo da un punto imprecisato fuori dalla riva nuova fino alla riva stessa; naturalmente vinceva sempre lui tranne quando mi lasciava qualche metro di vantaggio che io non volevo.

Quando frequentavo le medie avevo partecipato ad un corso di nuoto organizzato dalla scuola presso la piscina di Mestre. Non lo dico per vantarmi ma ero “avanti”, non solo in senso figurato, ma anche in senso fisico, in quanto facendo le vasche avanti e indietro andavo a sbattere continuamente contro chi mi precedeva, tanto che l’istruttore mi aveva fatto passare davanti, non prima di avermi chiesto chi mi avesse insegnato a nuotare (con stile). Alla mia risposta “mio papà”, volle sapere se anche lui fosse istruttore di nuoto, “no” risposi io “fa il marittimo” e lui rimase un pochino interdetto, forse non vedeva il nesso...ma non poteva immaginare come passavamo le nostre giornate dentro e fuori dall’acqua...più dentro che fuori in realtà, tra nuotate, giochi e tuffi.

Tornando al mio poster, l’immagine che attira maggiormente l’attenzione ha come colore predominante l’arancione ed è l’alba vista dal *Monte Ossero*. E’ una visione che lascia senza parole: sfumature di rosa, rosso, arancio, giallo, blu, azzurro, verde che si fondono una nell’altra cambiando di minuto in minuto. In questi momenti, ancora oggi, per me lo scatto diventa compulsivo e quando poi torno a rivedere quelle foto non riesco a trovarne una che meriti di essere eliminata.

Il mare sembra circondare solo il Monte, in realtà tutta l’isola è ai nostri piedi e si allunga dolcemente fino a Lussino.

Lui non è altissimo (600 metri scarsi) ma è purissimo e bellissimo. Non è una montagna, ma nemmeno una collina nel senso più comune del termine: non un prato verde, ne’ un pascolo, non un dolce pendio, ne’ una strada. A guardarlo da lontano non sembra verde ma verdeazzurro, poi ti avvicini e il suo colore cambia: il verde scuro degli alberi, quello brillante di mirto, corbezzolo e lentisco, quello più tenue di sal-

via ed elicrisio.

Addentrarsi nel suo bosco significa essere avvolti da odori e profumi che ti accompagnano per tutto il percorso che non è il classico sentiero ma piuttosto un susseguirsi di terra rossa, cardi, rovi, tratti accidentati, rocce emergenti dal terreno, masiere, punti più o meno scoscesi e piccoli strapiombi.

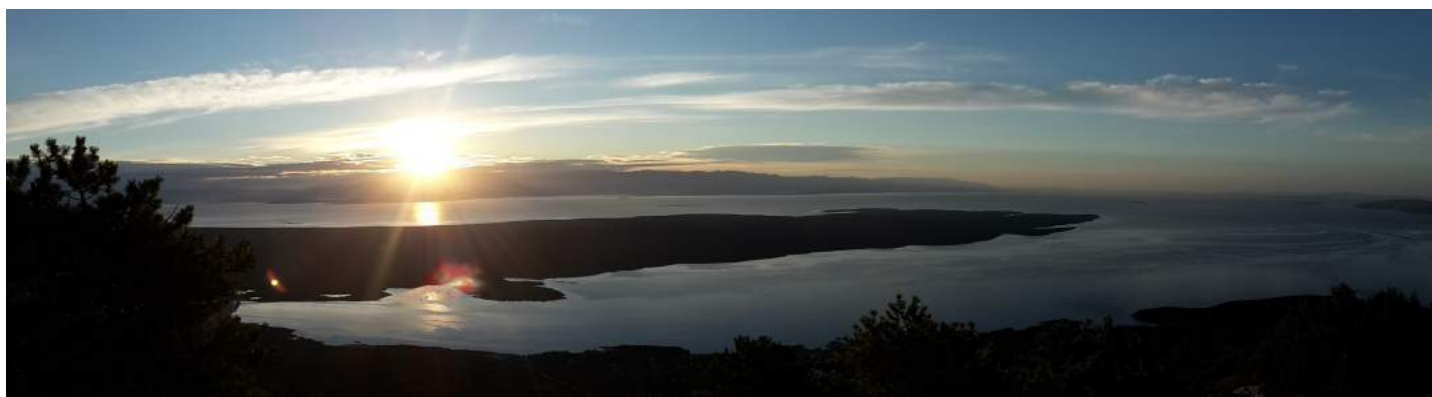
A metà strada si trova anche un piccolo laghetto, “*loqua*” per gli amici, niente a che vedere con un laghetto alpino, ma una pozza abitata saltuariamente da anfibi, e scherzando, anche dal mostro di Lochness.

L’ultimo tratto è il più impegnativo, quello che spezza le gambe, pure rocce da scavalcare degne di capre. Arrivati in cima però la fatica è premiata. La vista a 360° è impareggiabile, difficile da descrivere a chi non ci è mai stato.

La pendenza, in alcuni tratti molto accentuata, durante la discesa ti obbliga ad accelerare il passo e il giorno dopo i polpacci si fanno sentire. Arrivi giù, ti volti a guardarlo e ti sembra così lontano e ti chiedi “io ero lassù?”. Domanda che farà certo sorridere i provetti scalatori e senza nulla togliere ai panorami mozzafiato delle Dolomiti, poter godere di quella vista dall’alto, a est e a ovest, ti mette in una condizione di privilegio: un mix di mare, monti, isole e riflessi brillanti tra una striscia di terra e l’altra.

Ho lasciato volutamente per ultima la foto che sta in mezzo. Si tratta di una casa. Quella casa.

La casa dei miei nonni, e prima ancora dei bisnonni, quella che una volta era la trattoria “La stella d’oro”, quella dove abbiamo trascorso tutte le nostre estati. L’immagine che dà di sé è di solidità, di robustezza ma anche, prima dei dovuti restauri, di rusticità. L’intonaco, chiazzato qua e là, è di un colore indefinito che spazia dal verde al grigio con qualche accenno più chiaro. Sopra e intorno alla porta c’era un enorme gelsomino, tanto amato dalla mamma, che emanava un profumo continuo ed intenso. Durante le calde notti estive si diffondeva per casa e contribuiva, durante il mio dormiveglia, a ricordarmi dov’ero. Il gelsomino fondava le sue radici in una grande aiuola di pietra addossata alla parete a lato della porta d’ingresso. Lì si sedevano spesso le nonne quando





La casa dei nonni

ancora non esistevano le sedie di plastica. La pavimentazione del giardino era costituita da semplici mattoni rossi posizionati a spina di pesce, in mezzo ai quali cresceva l'erba. Se ai nostri giorni questa è considerata una scelta estetica alla moda che richiama molto il rustico, quella volta non c'era alternativa di materiali e l'erbaccia che infestava le fughe veniva estirpata a mano senza pietà.

L'elemento caratterizzante di quel giardino tuttavia, lo considero la scala: quei 6/7 gradini che dalla strada scendono verso la casa sono stati, per noi, ben più che una soluzione architettonica obbligatoria data la pendenza del terreno verso il mare. Essi fungevano da seduta, da tavolo da gioco, da trampolino di lancio a chi saltava più in là.

Anche la recinzione, formata da metà muretto e metà cancellata, era un divertimento in quanto tra le sbarre verticali c'erano delle forme ovali che, data l'età, ad un certo punto avevano cominciato a girare su se stesse avendo un solo punto d'attacco centrale alla ringhiera. Il bello era cercare di mantenere l'equilibrio a cavalcioni sul ferro con i piedi sugli ovali che si alzavano ed abbassavano a mo' di giostrina, sotto gli sguardi preoccupati dei nonni.

Quella casa, ma soprattutto il giardino, rappresentava anche un punto di riferimento per passanti e viaggiatori. Sembrava avere più importanza della "autobusna stanica" lì a due passi: allora poi non c'era ancora il cancelletto e si poteva entrare tranquillamente: chi cercava ombra, chi si sedeva sui famosi gradini, chi chiedeva dell'acqua, chi lasciava temporaneamente le borse della spesa, chi si affacciava alla porta per salutare la nonna Dora e la zia Maricci (con un "*Ciao Mare*" che non si riferiva alla canzone di Casadei). Loro gradivano molto tali veloci visite, le faceva sentire al centro dell'attenzione perché quella era una sorta di tappa obbligata, o meglio di "stazione centrale".

Parenti e conoscenti che entravano dall'ingresso

principale, molte volte se ne andavano da quello posteriore approfittando della scorciatoia che permetteva di arrivare a marina senza passare per la piazza.

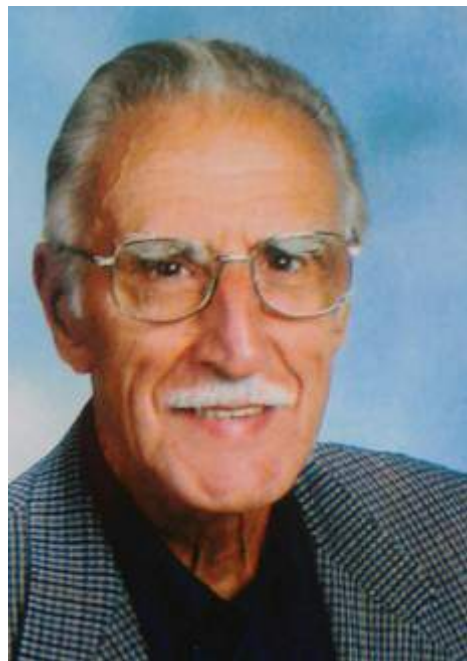
A questo proposito mi torna in mente un aneddoto che a pensarci mi fa ancora molto ridere.

Era un pomeriggio, circa le 18, dopo il bagno pomeridiano. Mia figlia Giada (avrà avuto 7/8 anni) era di sopra con la nonna, io e papà eravamo giù in giardino. Lui stava facendo, come ogni giorno, esercizi di ginnastica per la schiena, in costume da bagno disteso sopra un telo mare.

Dalla porta principale sul davanti entra la zia Elma (sorella di mamma) e, trovando Giada le chiede: "*dove se quel salvadigo de tuo nonno?*" (Devo precisare, per chi non li conoscesse, che lei e papà si punzecchiavano spesso in modo scherzoso ma la zia era dotata di uno humor molto spiccato, tanto che certe sue parole e frasi sono rimaste proverbiali). "*È giù che fa ginnastica*" risponde lei, già divertita pregustando il battibecco....

La zia attraversa la sala, si affaccia al balconcino delle scale che danno sul retro e vede papà disteso a terra "*in mudande*", con le braccia dritte in alto sopra la testa e le costole bene in evidenza perché magro, pure poco abbronzato, ed esclama schifata: "*no, non fa ginnastica, el fa senso!*".

Siamo scoppiati tutti a ridere "*imborezzadi*" e ancora oggi ogni volta che mi affaccio a quel balconcino rivedo la scena. Perché questa è una di quelle fotografie impresse nel cervello, che non sbiadiscono mai e che fanno parte di quell'immenso collage che è la memoria.



Domenico (Eto) Boni papà di Antonella

I ricordi (e le poesie) della Maricci

Flavio Asta: continuano, ma siamo verso la fine, i ricordi di mia mamma Maria Canaletti, chiamata familiarmente *Maricci*. Ricordi, come ho spiegato all'inizio della loro pubblicazione, estratti dai suoi abbondanti scritti che mi ha lasciato. È mancata nell'ottobre del 2017 alla veneranda età di 94 anni.



Maria Canaletti

Ricordi di gioventù felice

L'estate era festa tutti i giorni, ogni giorno infallibilmente si andava al bagno dalle due, tre del pomeriggio fino alle cinque, sei, tanto che qualche volta mio papà veniva a cercarmi: stavo talmente tanto in mare che mi si ringrinzivano le mani. Tra tuffi e nuotate non si finiva più. Quando tornavo a casa ricordo che trovavo la ricotta con le *passamete* che preparava la mia mamma.

Un ricordo bello è quando, già grandina, andavo col piroscampo a Fiume. Il papà mi dava la lista di quello che occorreva per il negozio e io mi imbarcavo a Ossero e andavo giù nella saletta fino che si arrivava a Fiume. Si trovava sempre qualcuno per parlare e passare il tempo fino all'arrivo. Si arrivava verso le 12 del mattino e andavo subito dal grossista a ordinare la merce, la portavano nel piroscampo e alle 4 si ritornava, così passava una giornata fuori dal solito.

Ricordo che alla domenica, ora canonica alle 10 in punto, si andava alla messa, ci si metteva il vestito nuovo, quello solo per la domenica, e via in chiesa! Mi trovavo con tutte le amiche e dopo la messa la

solita passeggiata dalla piazza al porto e ritorno, per due, tre, quattro volte: era una cosa semplice, quasi noiosa, eppure era bello incontrare tutta la gente del paese, salutare tutti e felici ritornare a casa, dove trovavo l'agnello arrosto con le patatine o con i crauti, che bello e ...che buono!

Il primo di agosto era festa grande a Neresine. Noi giovani lo aspettavamo come una manna. Arrivavano le bancarelle piene di oggetti da vendere, noi non le avevamo mai viste e questo ci pareva la fine del mondo. Festa nella festa, una volta all'anno arrivava da Lussino il camioncino con i gelati. Insomma un gran piacere, mai così bello per noi. Veniva uno con le *titine*, delle bamboline colorate noi ragazze andavamo tutte matte per questo oggetto. Ma quello che mi attraeva più di tutto erano i braccialetti di finto argento. Ricordo che una volta sono andata a casa e ho preso di nascosto 5 lire dal cassetto del negozio e sono ritornata a comprarli. Il papà Giacomo mi ha sgridato e voleva che andassi a restituirli, ma poi è finito tutto bene e mi li ha lasciato tenerli. Il 1° agosto era l'unico giorno che anche le donne potevano andare al bar, o per meglio dire, all'osteria del Sigovich che metteva fuori le sedie e i tavolini e le donne si bevevano la *passaretta* che fabbricava il Berri con una macchinetta che girava una bottiglia e una pallina di vetro che girando questa ruota chiudeva ermeticamente la bibita. Qualche volta per un *passaretto* all'arancia andavo a girare la ruota. Un'altra festa bella per noi giovani era la festa di S. Gaudenzio il 1° giugno. Con la mia amica Marucci andavamo ad Ossero, naturalmente a piedi, andata e ritorno, si andava prima in chiesa poi a passeggiare per il paese e poi al ballo: neanche a dirlo, quanto ci divertivamo! Ma il bello di tutto questo era che il nostro era un divertimento sano onesto e genuino, senza velo di malizia di nessun genere.

Quando si andava alla festa di Puntacroce per S. Giovanni si arrivava con la barca fino all'altra sponda, poi un'ora di cammino per una mulattiera e poi finalmente alla festa. Si preparava una specie di recita con tanto di palcoscenico all'aperto, e lì si recitava, era bello; finita la recita si andava con i genitori a cena in un'osteria del paese dove si mangiava agnello, asparagi, ricotta, formaggio e si beveva del buon vino.

Giorno del Corpus Domini

Grande festa, grande processione che percorreva tutto il paese, dalla chiesa su per S. Maria Maddalena, si girava intorno alla chiesetta poi si ritornava in piazza: peccato non aver avuto una cinepresa talmente era bello il percorso con tutti i davanzali delle finestre delle case dove passava la processione abbelliti

con belle tovaglie, tappeti e lenzuola con sopra vasi di fiori. Le donne del paese preparavano quattro altari dislocati in quattro posti diversi con fiori e tappeti, che stavano a significare i quattro evangelisti: S. Marco, S. Luca, S. Giovanni e San Matteo.

Ad ogni altare la processione si fermava e il celebrante leggeva il vangelo del giorno di Corpus Domini, e poi via tutti insieme avanti fino a raggiungere gli altri tre altari.

Poi si concludeva la Messa in chiesa; tutto era così suggestivo che è rimasto impresso nella mia mente come lo rivivessi in questo momento!

Regate con le barche (caicci)

Ogni anno in estate si facevano le regate con le barche, o caicci, c'era la regata a vela, la regata a remi, sia di donne che di uomini.

Tutta la gente del paese si sedeva sulla riva, quella in alto che si raggiungeva attraverso la scaletta del faro. Da lì si vedeva bene fino all'altra sponda, cioè fino a Bora o Scoic. Le donne erano molto brave a remi, essendo abituate ad andare a Bora a mungere le pecore.

Di motori neanche l'ombra, tutto a remi o vela, ma a vela erano più bravi i maschi sia i giovani e, soprattutto i più anziani. I giovani le regate le facevano per divertirsi, ma anche e soprattutto, per imparare il mestiere del marinaio, perché a Neresine non c'era altra alternativa: o la barca cioè marinaio, o la poca campagna o, il caso peggiore, andare in America.

Le donne facevano il formaggio pecorino, a dir la verità tra i più buoni dell'isola, la ricotta, poche alternative ma sempre piacevoli.

Il cinema del dopolavoro

Sì, in paese avevamo anche il cinema, per noi l'Excelsior, non avevamo mai visto altro, io l'avevo visto una volta a Zara con mio papà Giacomo che spesso mi portava con lui a Zara, a Fiume o a Trieste. Eravamo andati a vedere "Camicia nera" (a quei tempi andavano di moda questi titoli).

Ritornando al nostro cinema paesano, c'era sì, ma non sempre funzionava, ogni tanto si rompeva la pellicola e Lorenzo, poverino, doveva subire i fischi degli spettatori impazienti; poi non so come, ritornava a funzionare e allora tutti zitti e contenti. Però una o due volte Lorenzo non ha potuto aggiustare il guasto e allora l'annuncio: "Domenica prossima non si paga il biglietto!".

I film erano: Luciano Serra pilota con Amedeo Nazzari, Addio Chira con Fosco Giachetti e altri ancora di quel periodo.

Poesia alla vita

*La vita è un sogno meraviglioso
affascinante e misterioso.
Nessuno viene in questo mondo
senza lasciare un segno profondo.
Come un fiore che sboccia al mattino
lascia un profumo vicino.
È tutta opera tua Signore
ringraziamo sempre il Creatore
che ha dato ad ognuno la libertà
di vivere come gli va*

Poesia alla natura

*Se ti immergi nel verde della natura
vedi bella ogni creatura,
dalla farfalla colorata
alla gatta innamorata,
dall'uccellino canterino
al più piccolo esserino,
tutto canta alla natura
tutto fa bella figura.
Tutto inneggia al creato
e a chi l'ha immaginato*

Poesia alla luna

*Luna astro splendente
insegni la strada al viandante
e al marinaio pericolante.
Hai sempre ispirato poesia
ad ognuno dove esso sia.
Certo il tuo mistero
si è un po' offuscato
da quando una bandiera
su di te han piantato.
Luna non ti rattristare
sei un astro
che farai sempre sognare*

Biscupia

*Cara vecchia biscupia
da lì partono le radici
della famiglia mia.
Da una casetta quasi sul mare
dove l'onda sembra voler entrare.
Il porticciolo piccolo e carino
e i gabbiani che ti vengono vicino.
Là sono nata.
E l'onda nel mio cuore è entrata
lì e rimasta e non se n'è più andata*

RASSEGNA STAMPA

A cura di Nadia De Zorzi

CHE TRISTEZZA IL BOICOTTAGGIO DI "ROSSO ISTRIA". MA NON È UNA NOVITÀ

Lettera inviata da Luciano Toncetti al "IL GIORNALE" e pubblicata il 24/11/2018.

Come esule istriano, sono profondamente amareggiato e deluso per il vergognoso trattamento che il film "Rosso Istria" sta subendo, dopo la presentazione dello stesso alla Mostra del cinema di Venezia, dove ha suscitato interesse e curiosità. Oggi lo stesso, trova difficoltà in gran parte d'Italia nell'esser proiettato, per la reticenza dei titolari delle sale cinematografiche, timorosi di subire ritorsioni e danni da parte di frange di una certa parte politica, che ancora dopo 70 anni non si rassegna alle sentenze decretate dalla Storia. Ma ciò che fa più male, è il silenzio della nostra tanto decantata democrazia, impersonata dalle TV, da autorevoli giornalisti, da politici, nonché da personaggi dei Salotti bene. Pertanto, se questa è la risposta al *Niet* dei nostalgici nostrani pro Tito, possiamo affermare che la Giornata del Ricordo celebrata a livello nazionale il 10 di febbraio, mi spiace di cuore constatarlo, (vista la situazione), ma è pura e semplice ipocrisia, in quanto la si celebra perché obbligati da una legge di Stato. Tutto ciò è vergognoso e umiliante per la Gente giuliano-dalmata, che per restare orgogliosamente e ferventemente italiana, volontariamente ha perduto tutto, salvo l'onore e la dignità. Ringrazio per l'attenzione.

Luciano Toncetti
(Venezia-Mestre)

Risponde il giornalista Matteo Sacchi:

Gentile Toncetti, che dirle? La politica, dopo mille ritardi è arrivata ad istituire, nel 2004, il Giorno del Ricordo. Persino per arrivare all'istituzione di questo presidio minimo della memoria è stato necessario un processo lungo e accidentato (vennero presentate proposte di legge senza esito nel 1995, nel 1996 e nel 2000). Che il ricordare le vittime italiane della brutalità titina fosse ancora difficile lo hanno dimostrato le contro manifestazioni messe in scena, già nel 2005, da alcune organizzazioni di estrema sinistra e le reazioni scomposte al discorso del Presidente Napolitano (non certo accusabile di accondiscendenze al fascismo) nel 2007. Alcune frasi di Napolitano difficilmente contestabili - «Vi fu dunque un moto di odio e di furia sanguinaria, e un disegno annessionistico sla-

vo... e che assunse i sinistri contorni di una pulizia etnica» - scatenarono un pandemonio. Il presidente della Croazia Stipe Mesich, definì il discorso razzista, revisionista e revanscista.

E questa è solo la punta dell'iceberg. Negli anni in molte località italiane si sono verificate decine di atti di vandalismo contro vari simboli dell'esodo e delle foibe, spesso proprio in prossimità delle celebrazioni del 10 febbraio. Anche la Casa del Ricordo di Roma è stata presa di mira ed imbrattata dai vandali. E si ricorda lo spettacolo di Simone Cristicchi? Cristicchi in Magazzino 18 ha cercato di mettere in scena il dramma dell'esodo dall'Istria e dalla Dalmazia. Un percorso tutto poetico e struggente a partire dagli oggetti che queste persone sono state costrette ad abbandonare. Un Musical senza un'ombra di politica. Cristicchi è stato perseguitato dai duri e puri del negazionismo. Prima una raccolta di firme per far espellere Cristicchi dall'Anpi poi spettacoli interrotti, come a Scandicci, dove il palco è stato invaso dai centri sociali. Le difficoltà di Rosso Istria quindi non possono stupire. Però teniamocelo stretto il Giorno del Ricordo, sarà istituzionale e obbligatorio ma è la pietra angolare su cui poggiarsi per cambiare le cose. Matteo Sacchi

INVESTIMENTI ANCHE NEI PICCOLI CENTRI

di Andrea Marsanich

Esaurita o quasi la fase dei grandi investimenti nel capoluogo Lussinpiccolo, ora l'attenzione viene concentrata sui piccoli centri (isolotti compresi) dei Lusini, area posizionata tra Belei e Sanpiero o Asinello. È una porzione quarnerina comprendente circa 8 mila e 300 residenti, con abitati davvero piccoli, ma non per questo meno importanti. Li citiamo in ordine sparso: Sanpiero (85 abitanti), Sansego (151), Unie (88), Neresine (353), Ossero (73) e poi anche Belei (64), Punta Croce (61), Ciunschi (150), Ustrine (27), come pure Canidole Grande (3) e Canidole Piccola (2 residenti).

Proprio in quest'ultima isoletta sono cominciati i lavori di risanamento del molo, tartassato da decenni di bora, scirocco e moto ondosso. Per una spesa di 270 mila euro. Entro la fine di luglio il molo sarà allargato e potrà ospitare 10 imbarcazioni e cioè 5 di lunghezza fino a 6 metri, 2 tra i 6 e gli 8 metri, una lunga tra gli 8 e i 10 metri, una tra i 10 e i 12 e infine ci sarà un ormeggio per natanti di lunghezza tra i 15 e i 18 metri.

Prossimamente si darà avvio a Canidole Grande alla cementazione della strada sterrata tra la riva e la chiesa, carreggiata che sarà larga 2 metri, per un in-

vestimento di poco superiore ai 35 mila euro. Nelle settimane scorse è stata portata termine l'opera di risanamento del ponte di Ossero, che unisce le isole di Cherso e Lussino. I lavori sono venuti a costare 5 milioni e 800 mila kune, pari a 785 mila euro. I comuni di Cherso e Lussinpiccolo procederanno congiuntamente alla realizzazione del progetto di ingrandimento dello scalo traghetti di Smergo (Cherso) che soprattutto nel corso dell'alta stagione turistica appare inadeguato per inghiottire un simile numero di vacanzieri motorizzati.

Gli investimenti non si fermano qui: nel 2020 cominceranno i lavori di migliona della strada Lussinpiccolo-Lussingrande, mentre entro la fine di quest'anno maestranze e macchinari si metteranno in moto per la ristrutturazione del segmento Ossero-Neresine, che sarà l'ultimo troncone in territorio lussignano della statale Faresina (Cherso)-Lussingrande a venire allargato e riasfaltato. Da non dimenticare infine che a Lussingrande (917 abitanti) è stato approntato un nuovo centro commerciale, mentre si stanno ristrutturando l'Istituto terapeutico, l'albergo Punta e l'edificio che ospita la Croce Rossa. (Da IL PICCOLO del 17/05/2018)

Lussinpiccolo e Sansego collegati via mare a Trieste

di Helena Labus Bačić

La Regione litoraneo-montana è uno dei partner nel progetto europeo MOSES, il cui obiettivo è il collegamento marittimo e multimodale dell'Adriatico settentrionale. Come spiegato dalla vicepresidente della Regione, Marina Medarić, alla consueta conferenza stampa settimanale, il partner principale nel progetto è la regione Friuli Venezia Giulia, mentre vi partecipano pure la Regione istriana e il Molise. Lo scopo del progetto, che si conclude l'anno prossimo, è migliorare i servizi di trasporto marittimi e multimodali tra l'Italia e la Croazia al fine di istituire linee sostenibili e di qualità. Il valore del progetto ammonta a 1.175.085 euro, mentre il bilancio complessivo della Regione è di 312.850 euro. Stando a quanto rilevato dalla vicepresidente, il compito della Regione nell'ambito del progetto è coordinare le attività pilota nell'organizzazione di nuove linee marittime tra il porto di Trieste, quelli del territorio della Regione istriana e quelli di Lussinpiccolo e Sansego.

Risanamento del molo di Sansego

“A questo fine, il molo operativo nel porto di Sansego verrà sottoposto a un intervento di ristrutturazione. Verrà costruita anche una banchina – ha precisato Marina Medarić –. Pianifichiamo di mettere in fun-

zione questa linea già durante l'imminente stagione turistica, in fase sperimentale, ovvero al fine di capire quale sia l'interesse per la nuova linea marittima da Trieste. La nostra Regione è interessata al progetto nell'ottica dello sviluppo del turismo tramite un migliore collegamento marittimo. Inoltre, i mezzi che ci saranno messi a disposizione ci permetteranno di ammodernare l'infrastruttura portuale sull'isola di Sansego”, ha precisato la vicepresidente.

(Da LA VOCE DEL POPOLO del 22/05/2018)

Daniele Surdić a capo della CI di Cherso

di Bojan Purić



Daniele Surdić

Il timone della Comunità degli Italiani di Cherso passa ai giovani: alla seduta costitutiva del nuovo Consiglio, è stato eletto, così, a presidente il giovane Daniele Surdić, mentre la funzione di vicepresidente sarà ricoperta da Fabio Fučić.

Sono in tutto 11 i consiglieri del neocostituito Consiglio della CI, tra i quali spicca un numero notevole di donne e di giovani. Da ricordare che, alle elezioni dello scorso 8 luglio l'affluenza è stata di 98 connazionali su un totale di 215 iscritti, ossia un solido 45% degli aventi diritto di voto.

La sessione costitutiva del nuovo Consiglio ha ospitato anche il neoeletto presidente dell'Unione Italiana, Maurizio Tremul, il quale ha salutato i presenti e ha colto l'occasione per ricordare la figura del compianto e mai dimenticato Nivio Toich, farmacista chersino al quale si deve il merito di avere ricostituito la Comunità degli Italiani dopo gli anni bui del regime jugoslavo.

Tremul ha, inoltre, ringraziato Gianfranco Surdić, presidente uscente del sodalizio, per il grande impegno e la passione con cui ha portato avanti il lavoro e l'attività della CI dalla scomparsa di Nivio ad oggi, complimentandosi, tra l'altro, con la neoeletta nuova dirigenza.

“Il fatto che a guidare la Comunità saranno due giovani connazionali fa certamente ben sperare”, ha rilevato il presidente dell'UI, assicurando ai presenti

che, come in passato, così anche in futuro, non mancherà il pieno sostegno dell'Unione Italiana e della sua Giunta esecutiva, presieduta da Marin Corva. Accanto al nuovo presidente e al vicepresidente, faranno parte del Consiglio della Comunità degli Italiani di Cherso anche Giannina Sušić, Matteo Hrzić, Giovanna Kaštelan, Đanfranko Surdić, Luigina Vitić, Paolo Dunković, Giovanna Ferlora, Ida Surdić e Tea Velčić.

(Da LA VOCE DEL POPOLO del 31/07/2018)

«Su e zò per l'aria». Un'emozione... storica

di Bojan Purić



Idrovolante a Lussino

LUSSINPICCOLO | Per un momento è sembrato di ritornare negli anni '20 e '30 del secolo scorso, quando gli idrovolanti dei fratelli Cosulich andavano “*su e zò per l'aria*” fra Trieste, Portorose, Venezia, Torino, Zara e Lussinpiccolo. Sabato pomeriggio è successo, infatti, che questa importante pagina di storia è stata richiamata alla memoria nel miglior modo possibile, realizzando l'annunciato volo sulla rotta Trieste-Lussinpiccolo e ritorno con idrovolante, un collegamento introdotto nel 1926 e interrotto con lo scoppio della Seconda guerra mondiale. Il velivolo, un Cessna 172 “Hawk XP” anfibo e idrovolante, messo a disposizione dall'Aero Club di Como, ha così rievocato i fasti delle linee aeree dei primi decenni del '900, che collegavano l'Istria, il Quarnero e la Dalmazia, ammarando nel primo pomeriggio nella baia di Lussinpiccolo. Al suo arrivo, l'equipaggio e gli ospiti sono stati accolti dalle majorette lussignane, mentre il benvenuto è stato dato dalla sindaca Ana Kučić, dal direttore dell'Ente turistico Dalibor Cvitković e dalla presidente della Comunità degli Italiani, Anna Maria Saganić.

Rapporti di buon vicinato

“Siamo testimoni di un'impennata della collaborazione con la Regione Friuli Venezia Giulia, che ha

saputo riconoscere l'importanza dei rapporti di buon vicinato nell'ottica di un rafforzamento della collaborazione, specialmente per quanto concerne i collegamenti, l'economia e la cultura – ha sottolineato la sindaca di Lussinpiccolo, Ana Kučić –. Il dialogo e la comunione di idee e intenti devono essere alla base dei nostri rapporti reciproci. Se ai fratelli Cosulich va il merito di aver collegato le nostre aree con i primi idrovolanti, il nostro ruolo, con questa rievocazione storica, è principalmente di carattere culturale. La cultura, però, può essere un'ottima base di partenza per sviluppare i rapporti anche negli altri settori”.

Come una volta... in tutto e per tutto

Per quanto concerne il volo, il Cessna 172 ha cercato di ripetere in tutto e per tutto la rotta, la velocità – ha compiuto il percorso fino a Lussinpiccolo in circa 70 minuti – e la quota di volo quasi al livello del mare (a 500 piedi, corrispondenti a circa 160 metri) tenuta dai Cant 22 della S.I.S.A. di allora.

Rituffandoci nel passato, ricorderemo che i fratelli Callisto, Fausto e Alberto Cosulich, proprietari della Fratelli Cosulich, importante impresa armatoriale di Monfalcone, fondatrice e proprietaria del Cantiere Navale Triestino (oggi Fincantieri), nel 1921 acquistarono un vecchio biplano FBA Type H, dismesso dalla Regia Marina, allo scopo di trasportare la clientela di riguardo da Trieste ai loro alberghi di Portorose, evitando loro un lungo viaggio in automobile. Queste brevi escursioni aeree erano molto apprezzate e ciò indusse i fratelli Cosulich ad affiancare al loro impegno nel turismo anche un'impresa di navigazione aerea e diedero vita alla “S.I.S.A.” (Società Italiana Servizi Aerei), che venne fondata l'anno successivo, nel 1922, proprio a Lussinpiccolo, con lo scopo di gestire una scuola di volo per piloti di idrovolanti civili e militari, oltre che per effettuare voli turistici.

Tutti a... Villa Perla

Ritornando al presente, dopo l'accoglienza nel porto di Lussinpiccolo, la delegazione italiana è stata accompagnata a Villa Perla, sede della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo, dove è stata organizzata una mostra rievocativa del servizio aereo della S.I.S.A., alla quale sono state esposte 36 fotografie storiche risalenti al periodo tra il 1920 e il 1930. La mostra rimarrà aperta al pubblico fino al 15 settembre prossimo. All'inaugurazione si è esibito anche il coro “Vittorio Craglietto”.

Gli eventi a Trieste

Diverse iniziative collaterali sono state organizzate anche a Trieste. Al Museo istriano di via Torino si è svolto uno speciale annullo filatelico commemorativo curato dalle Poste Italiane, mentre sul molo Audace è andata... in onda la manifestazione “*Svolemo insieme*”, con letture di brani tratti dalle “Maldobrie”

di Carpinteri e Faraguna, richiami letterari riferiti a queste nostre terre e mari e agli anni degli idrovolanti. Sempre al Museo istriano, in serata ci sono state visite guidate alla mostra “S.I.S.A. – Trieste e Lussino al volo fra gli anni ‘20 e gli anni ‘30”. Anche allo Yacht Club Adriaco (Molo Sartorio 1) è visitabile una mostra fotografica, tutti i giorni dalle 9 alle 13.30 e poi dalle 17 fino a sera.

Organizzatori e patrocinatori

Il volo rievocativo si è svolto grazie specialmente all’Associazione “Mare Cielo Gianni Widmer”, principale organizzatrice dell’intera iniziativa, con il patrocinio del Comune di Trieste e della Regione FVG e la collaborazione di diverse realtà culturali, educative e associative cittadine, tra cui l’Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata e la Comunità di Lussinpiccolo (con sede a Trieste, l’associazione dei lussignani non residenti sull’isola), mentre il programma celebrativo di Lussinpiccolo è stato realizzato grazie all’impegno della Città di Lussinpiccolo, dell’Ente turistico locale e della Comunità degli Italiani, senza trascurare il ruolo avuto dall’Unione Italiana e dell’Università popolare di Trieste. Egidio Braicovich, presidente della “Mare Cielo Gianni Widmer”, nativo di Orsera, e Licia Giadrossi della Comunità dei lussignani di Trieste sono stati i primi due passeggeri giunti a Lussinpiccolo a bordo dell’idrovolante, ripartito subito per Trieste per imbarcare la publicista Rita Cramer Giovannini ed Edi Kraus dell’agenzia turistica “Aurora Viaggi”, collaboratore pluriennale e dal 2008 cittadino onorario di Lussinpiccolo

(Da LA VOCE DEL POPOLO del 21/05/2018)

Lussinpiccolo. La CI apre le sue porte

di Bojan Purić

LUSSINPICCOLO | Con lo scopo di far conoscere le proprie attività alla popolazione locale, ma anche ai turisti che in questo periodo sono particolarmente numerosi sull’isola di Lussino, i membri della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo hanno organizzato, per la prima volta in assoluto, la Giornata delle porte aperte. L’evento è nato dall’idea di Elena Magašić, rieletta segretaria del sodalizio alla recente Seduta costitutiva dell’Assemblea comunitaria. Villa “Perla”, sede della Comunità, situata nella zona del Piccolo squero, ha aperto così le sue porte a tutti i visitatori interessati durante l’intera giornata di venerdì scorso, che ha visto anche l’allestimento di due mostre fotografiche, una dedicata al vecchio aliscafo che negli anni Venti e Trenta del secolo scorso collegava Lussino e Trieste e le fotografie di diversi luo-

ghi interessanti di Lussino e curiosità legate al posto, come gli scatti dei lavori all’infrastruttura.

Oltre a questa mostra la CI ha presentato le opere in pergamano, realizzati nei mesi invernali dalle attività del sodalizio nell’ambito dei laboratori creativi. Per l’occasione era aperta ai visitatori anche la Biblioteca della Comunità, che conserva all’incirca 2.500 titoli, nonché i disegni creati presso il laboratorio d’arte che si tiene nell’ambito del corso di lingua italiana per bambini. Mediante manifesti, manufatti e riviste sono state presentate anche altre recenti attività della CI di Lussinpiccolo.

La giornata è terminata in allegria. In serata si è esibito il Coro femminile “Vittorio Craglietto”, con la degustazione di delizie preparate dal rinomato chef locale e assiduo studioso del patrimonio lussignano, Adrijano Nikolić. A intrattenere i presenti con il suono delle fisarmoniche è stato, invece, il duo composto da Korino Stuparić e Mario Poserina. Gli organizzatori hanno intenzione di ripetere l’iniziativa nella speranza di attirare ancora più persone.

(Da LA VOCE DEL POPOLO del 13/08/2018)

Fiume accanto a Rijeka alle porte della città

di Damir Cesarec

Uno dei grandi desideri di tanti fiumani potrebbe presto diventare realtà: una tabella con la scritta Rijeka-Fiume all’entrata in città. Ad annunciarlo è stato il presidente dell’Assemblea della Comunità degli italiani di Fiume, Moreno Vrancich, nel corso dell’ultima seduta dell’organo comunitario.

Se n’è parlato all’incontro avvenuto nella giornata di lunedì tra lo stesso Vrancich, la presidente della Comunità, Melita Sciucca, e il sindaco, Vojko Obersnel. Va rilevato che non si tratterà di insegne stradali ufficiali, dato che la modifica di queste comporterebbe quella di tutti i documenti della Città, bensì di tabelle turistico-informative. Questo anche perché la modifica delle tabelle stradali richiederebbe un cambiamento della legge o quanto meno un’approvazione ministeriale, senza nessuna certezza di realizzazione. Agendo nel modo proposto, invece, il tutto rientrerebbe nelle competenze del sindaco, il quale ha comunicato ai dirigenti della Comunità degli Italiani la sua volontà di realizzare il progetto. Al momento è ancora prematuro parlare di tempistiche, ma secondo i dirigenti del sodalizio, le tabelle potrebbero comparire entro il 2020.

All’incontro con il primo cittadino si è discusso anche di bilinguismo visivo. Come sottolineato da Vrancich, il progetto va avanti e a metà ottobre verrà convocata una conferenza stampa alla quale parteci-

peranno i membri della Commissione per il bilinguismo istituita dal sodalizio di Fiume e i rappresentanti della Città. In quell'occasione verranno svelati tutti i dettagli della prima fase di collaborazione su quest'importante tema.

Conservazione dell'identità storica

Un altro dei punti all'ordine del giorno è stata l'approvazione dei progetti da candidare ai fondi della legge 73/01 per le annualità 2019/2020/2021. Tutti i vecchi progetti non ancora approvati sono stati riconfermati, con l'aggiunta di due nuovi illustrati dal consigliere Gianfranco Miksa. Il primo riguarda la conservazione dell'identità storica, ovvero la raccolta di video interviste realizzate con personaggi appartenenti alla CI di Fiume nati prima della Seconda guerra mondiale, da inserire poi in un database che funga da testimonianza della storia della nostra città attraverso la voce di chi ha vissuto in prima persona quelle vicende. Il secondo si riferisce invece alla digitalizzazione della rivista di rappresentanza della CI, "La Tore", che vedrebbe così disponibili in rete tutti i vecchi numeri.

L'Assemblea ha infine approvato, come richiesto dall'Unione Italiana, le modifiche al Fondo di valorizzazione per il 2018 il cui importo, stanziato dall'UI, è stato aumentato di 3.017 euro e servirà principalmente per pagare le spese dell'organizzazione degli eventi e una parte delle attività di promozione. Successivamente è stato anche approvato il Fondo di valorizzazione per il 2019 i cui importi rispecchiano quelli del 2017. L'unica novità risponde alla voce "Organizzazione degli eventi", ossia un'ulteriore richiesta di 5.900 euro destinati a coprire le spese di allestimento di tecnica, scena e di produzione dei manifesti, per tutti gli appuntamenti che la CI organizzerà nel corso dell'anno.

(Da LA VOCE DEL POPOLO del 26/09/2018)

Fiume, Capitale europea della cultura 2020. Scritte in italiano sugli autobus cittadini



Autobus con scritta in italiano

Anche se il 2019 ha scandito solo pochi rintocchi, a Fiume si respira già l'aria di Capitale europea della cultura 2020. Alcuni autobus snodabili della azienda municipale Autotrolej, sulla loro fiancata in tutta la sua lunghezza e a caratteri cubitali riportano la scritta in italiano "2020. Capitale europea della cultura". Iniziativa davvero lodevole di coloro che l'hanno promossa e della municipalizzata.

(Da LA VOCE DEL POPOLO del 10/01/2019)

Red Land - Rosso Istria arriva nelle sale di Croazia e Slovenia

Red Land - Rosso Istria arriva nelle sale cinematografiche di Croazia e Slovenia per la gioia dei connazionali che vivono in questi due Paesi. Le prime due proiezioni, in concomitanza alle celebrazioni in occasione della Giornata del Ricordo, si terranno il 22 e 23 febbraio al Cinema Odeon di Isola.

Lo ha annunciato Maurizio Tremul, presidente dell'Unione Italiana, che si è aggiudicata i diritti per la proiezione dell'attesissimo film nei due Paesi in cui vive e opera la Comunità nazionale italiana.

L'UI ha definito l'accordo con la Venice film production e con il produttore Alessandro Centenaro. "Per ora ci siamo garantiti i diritti per il 2019, ma speriamo di prolungarli anche al 2020", ha detto Tremul ai microfoni di Radio Capodistria, aggiungendo che il 22 e il 23 febbraio all'Odeon di Isola sarà presente sicuramente il produttore Centenaro, ma "è probabile anche l'arrivo anche del regista Maximiliano Hernando Bruno e di qualche attore".

Previsto anche un dibattito sul tema che viene trattato dalla pellicola con la partecipazione di personaggi internazionali e del pubblico, per il quale l'ingresso sarà gratuito, "sicuramente almeno per i connazionali", ha sottolineato il presidente dell'Unione Italiana. Tremul ha ribadito che si tratta di un progetto che rientra nella Legge 73/2001 per il 2019 e che l'Assemblea UI ha già approvato, su iniziativa della Giunta esecutiva, un primo stanziamento.

Ricorderemo che Red Land – Rosso Istria è stato presentato in anteprima in concomitanza con la 75.esima edizione della Mostra del Cinema di Venezia. Il film, che vede il debutto alla regia dell'attore argentino Maximiliano Hernando Bruno, è ispirato alle vicende di Norma Cossetto, studentessa istriana sevizata e uccisa da un gruppo di partigiani nel 1943.

La pellicola storica di Bruno si pone l'obiettivo di ridare dignità alle vittime delle stragi titine della Seconda guerra mondiale.

(Da LA VOCE DEL POPOLO del 14/01/2019)

Lo spirito della Lussino marinara

di Bojan Purić

LUSSINPICCOLO | Ci sono delle tradizioni che non muoiono mai e che restano vive in maniera quasi naturale. Una di queste, per i lussignani, è il tradizionale saluto ai marittimi che partono con la loro nave. Oggi non ci sono più navi che da Lussinpiccolo partono verso il mondo; non ci sono più le mogli che con i loro fazzoletti salutavano i mariti, che non avrebbero poi rivisto per tanti mesi e non ci sono più le navi che con tre squilli di sirena salutavano le folle che dalla terraferma avevano loro augurato mare tranquilli e un felice ritorno.

Questa tradizione secolare è stata però riproposta sul promontorio più sporgente di Cigale (Čikat), chiamato promontorio della Madonna Annunziata – deve il nome alla chiesa votiva dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria –, da dove si schiude una splendida vista sul mare aperto. In questa riproposizione



della vecchia tradizione lussignana, città marinara per vocazione, il ruolo di moglie di un marinaio è stato interpretato da Petrica Podda, nota produttrice lussignana di souvenir, che per l'occasione ha indossato il vecchio costume popolare dell'isola, mentre il motoveliero "Pirat" ha avuto l'onore di rappresentare i grandi velieri che da Lussinpiccolo partivano verso i porti di tutto il mondo. A questa messinscena hanno presenziato numerosi turisti, molta gente anziana del luogo (qualcuno ha anche pianto per la commozione) e gli alunni della scuola elementare "Mario Martinolić", i quali hanno colto l'occasione per visitare la chiesa votiva dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria, all'interno della quale ci sono molti ex voto, perlopiù quadri raffiguranti la flotta lussignana. In questa circostanza, il gruppo flocloristico "Manfrina" si è presentato con un breve spettacolo.

La rappresentazione scenica del saluto ai marinai rientra nell'ambito del programma "Vele lussignane per il mondo", realizzato dall'Ente turistico locale.

(Da LA VOCE DEL POPOLO del 05/09/2018)

PERSONAGGI DI NERESINE L'ARSAMIN

di Giovanni (Nino) Bracco

Tra i personaggi "storici" di Neresine non può essere dimenticato Domenico Soccolich, soprannominato Arsamín, abitava nella casa sulla strada principale verso i Frati, proprio di fronte alla deviazione che porta al camping di Rapoc'e e sulla sua casa spiccava, nel punto più alto del tetto, una bottiglietta di acqua santa; era sposato con Gasparina Rucconich ed ha avuto due figli, Clemente e Cristina. Clemente, come tanti altri, è andato in giro per il mondo ed è finito in Canada, Cristina si è fatta suora ed è finita a Roma.

L'Arsamin era un tipo "strano", predicava sempre, soprattutto dopo la Messa Grande dai Frati si poneva in una posizione elevata in modo che tutti potessero udirlo, salendo anche su una *masiera*, e annunciava profezie, secondo lui, nefaste, noi ragazzini lo chiamavamo "il profeta" e quando predicava stavamo tutti attorno a lui a sentire quello che diceva. Viveva molto appartato, isolato dagli altri compaesani. Tra le vecchie carte ho trovato alcune delle sue profezie, che potrebbero essere interessanti, sia per la conoscenza del vecchio dialetto di Neresine, e sia per il contenuto delle sue profezie.

Slabo òa uòn narod ki doceka cadà bude Missa vecer, popi terguòfzi a sudzi golobruàszì. Tuote musì ò denè pres sruàme. (*Male per quel popolo che desidera la Messa di sera, preti trafficanti e giudici sbarbati. uomini e donne senza vergogna*). òenè c'èju hodit spried vas nuaghe a vi c'ette se smiet. (*Le donne cammineranno davanti a voi nude, e voi riderete*).

Savladàt c'è slovèk od colura i savladàt s Rimòn uòn ki nima ovù viru, niec'e Missu i Karst, i kon cetire lete c'è bit sudghi duàn, ma ne po voju Buosju, negor mudrost sloveka c'è umistit svièt.

(*Sarà sconfitto l'uomo di colore, e sarà sconfitto da Roma quello che non ha religione, non vuole la Messa ed il battesimo, ed entro quattro anni ci sarà il giorno del giudizio, ma non per volere di Dio, ma dall'intelligenza dell'uomo che distruggerà il mondo*).

Quanto sopra è poca cosa, ma penso valga la pena ricordare questo "strano" personaggio.

Invitiamo gli aderenti alla Comunità di Neresine ed i loro amici a collaborare alla redazione del giornalino inviandoci notizie, storie e quant'altro. Grazie

DOVE C'E' CULTURA ITALIANA VIVE LA PATRIA NOSTRA

di Sandro Gherro*

(Nd.R: Con grande piacere e soddisfazione accogliamo sul nostro Foglio questo articolo che il prof. Emerito dell'Università di Padova Sandro Gherro ci ha fatto pervenire a seguito di una nostra specifica richiesta. Lo ringraziamo sentitamente augurandoci di essere destinatari di altri suoi esimi contributi).

Da oltre sette decenni, ormai, piangiamo le Terre Rapse all'Italia nostra: da quando il «Trattato di Pace» ci fu imposto dalla violenza cinica del «*guai ai vinti!*» che ci precluse anche l'illusione del «ritorneremo». Ma siamo ancora qui, e non in pochi, eredi di sangue e di spirito (come il sottoscritto) di quella *tragedia italiana* a vivere e ad adoperarci per perpetuare una missione che ci compete e alla quale possiamo attendere con determinazione e speranza.

Si tratta di una missione che ha un duplice obiettivo. Il primo si fa vincente, per come gli Esuli, e non solo, hanno fatto emergere – impedendone l'oblio al quale molti la volevano relegare – la Verità sul massacro delle foibe istriane e sugli annegamenti della Dalmazia. Si tratta di un impegno che deve continuare: ad opera degli storici, come il fiumano William Klinger, del quale ho raccolto gli scritti dopo la viltà del suo assassinio; e delle strutture organizzate, come – esemplifico - la Società degli Studi Fiumani che sotto la guida paziente di Amleto Ballerini ha ottenuto la collaborazione del governo croato per la riesumazione – in questo 2018 – dei martiri di Castua. Ma anche tramite private iniziative, di chi sa, di chi ricorda, di chi ha sentito notizie, racconti, testimonianze dirette e indirette: *tutti questi che le dovrebbero scrivere* per consegnare la Verità al futuro, agli italiani che verranno, per far loro *sapere la Storia*. È, questo, un invito che mi permetto di rivolgere anche ai lettori di «Neresine», assicurando loro che, se lo riterranno utile, non mancherò di dare la mia, per quanto modesta, collaborazione per l'«operativo» di un'iniziativa *ad hoc*.

L'altro obiettivo della «missione» riguarda la necessità di alzare la testa per uscire dalla triste angoscia del «*da lì siamo stati cancellati*». Perché «*li*», a Fiume, in Istria, in Dalmazia, ancora esiste uno *spazio di italianità che promette futuro di presenza* e perciò richiede la nostra attenzione. Sul punto mi piace ripetere quanto altre volte ho osservato sulla necessità di correggere quell'affermazione – che ci apparve illu-



Il prof. Sandro Gherro durante un suo intervento

minata e consolatoria –, secondo la quale «*li*» ancora ci sono, a rappresentarci, «*le pietre che parlano italiano*», i monumenti che impediscono la cancellazione della nostra Civiltà. Perché a Fiume, in Istria, in Dalmazia, la voce dell'Italia risuona, oltre l'eloquenza delle vestigia e la suggestione immaginifica delle morte cose, in persone che vivono l'ora presente. Sono i figli e i nipoti degli antichi *Rimasti*, che pur non avendo ereditato la tragedia dell'Esodo, sono stati tuttavia, a lungo, analogamente *esiliati*: non dalle città, dalle campagne e dalle coste, ma *dai nostri cuori e dalle nostre menti*. Per anni, per decenni, ne abbiamo infatti assunto la definitiva estraneità all'Italia, erroneamente ritenendo che si fossero integrati nella Jugoslavia in cui erano nati ed erano stati cresciuti da chi «*si era fatto titino*» ed aveva abbandonato il tricolore per servire la falce e martello. Ma non era così.

Perché i *Rimasti* e i loro figli non si confusero affatto in questo marasma di barbarie: bensì mantennero e tra loro coltivarono il legame delle antiche relazioni e, *spinti da misterioso istinto di conservazione comunitaria*, si ritrovarono nella realtà di una *minoranza* che impedì l'estinzione della loro italica identità. In proposito, per rendere documentato questo asserto, ricopio da uno scritto che mi è stato inviato in questi giorni per essere stampato nel mio periodico «Opinioni Nuove Notizie» (nella sua prossima uscita di febbraio), da un'esule di Rovigno. In tale scritto si riprendono le «*parole provocatorie*» che un «*professore*» pronunciò «*in una sala piena di gente*», anni or sono: «*I Rimasti - diceva - si dicono Italiani, ma che Italiani sono?*». E poi si allega la risposta che gli diede una Signora - Lia Muggia – che era, appunto, figlia di Rimasti: «*Caro signor professore, gli Italiani rimasti non sono solo italiani, sono dispera-*

tamente Italiani! Lo sa lei le lotte che abbiamo fatto per sopravvivere? Per mantenerci con la nostra lingua? Per mantenere la nostra cultura? Per tenerci strette le nostre tradizioni? Lo sa lei? Voi siete Italiani, ma noi siamo disperatamente Italiani».

Tali *Rimasti*, furono, in effetti, minoranza attiva e dinamica: che stampò e diffuse propri quotidiani e periodici, fece vivere biblioteche e circoli, organizzò e gestì scuole, dall'asilo al liceo, in cui si continuò ad insegnare in italiano. Furono, di fatto, «*minoranza etnica italiana*» anche in quel regime liberticida che li intruppava: per poi assumere nuovi orientamenti quando il despota scese nella tomba e l'incubo della Jugoslavia comunista transitò nell'archivio del passato. Non tornò l'Italia, ma si radicò in quella sopravvivenza la coscienza della mai interrotta appartenenza alla *nazione italiana*. Che non si esauriva nella condivisa nostalgia per la lingua dei padri e dei nonni e nel desiderio di veicolarne la continuazione laddove dominava, tra la gente e nell'ufficialità, quella del loro Stato di appartenenza, della Croazia e della Slovenia. Perché i *Rimasti* e i loro figli si identificarono in ben altro: nell'*università di persone* che volevano la contemporaneità di questa appartenenza con il possesso della *nazionalità italiana*: senza rinunciare, cioè, a vivere e a produrre ancora, al di là dei confini politici e indipendentemente dagli ordinamenti, la nostra *cultura*, quella che abbiamo avuto in consegna dalle mille generazioni che l'hanno forgiata.

Verso questi italiani dobbiamo «*Aprire le finestre*», come ben ha scritto Flavio Asta in questo «Foglio quadrimestrale» qualche mese addietro. Dobbiamo accostarci a loro per sostenere il loro attaccamento al Tricolore che hanno conservato nel cuore. E per svolgere assieme la missione, cui prima facevo riferimento, che ci compete: di difendere e alimentare nelle Terre dell'Adriatico Orientale i valori che ci accomunano. Tenendo per fermo che dove questi esistono e vengono proclamati in nome dell'Italia, c'è, comunque, un lembo, anche geografico, della nostra Patria.

Sandro.gherro@virgilio.it

* Professore emerito dell'Università di Padova, già ordinario di diritto ecclesiastico e di diritto canonico. Ex avvocato della Curia Romana, ha al suo attivo più di sessanta pubblicazioni di alto livello scientifico specie in materia di diritto matrimoniale canonico, di diritto costituzionale della Chiesa e di rapporti tra la Chiesa e lo Stato italiano.

NOTIZIE DAL MONDO GIULIANO - DALMATA

A cura di Carmen Palazzolo Debianchi

A Trieste, conferita all'Associazione delle Comunità Istriane la civica benemerenzza della città di Trieste.

“per l'intensa attività a difesa dell'identità culturale e storica della gente istriana e delle sue tradizioni patriottiche, civili e religiose che l'Associazione svolge, sostenuta dalla comune passione per gli obiettivi statuari e dall'impegno civico nella città di elezione, Trieste”.

Uno degli eventi più importanti del nostro mondo di quest'ultimo periodo di tempo è stato indubbiamente quello sopra citato. La cerimonia si è svolta sabato 10 novembre 2018 nell'aula consiliare, gremita di autorità e pubblico, intervenuto su invito personale del sindaco Roberto Dipiazza. Prima della cerimonia – com'è consuetudine in queste circostanze – il Sindaco ed alcuni consiglieri hanno accolto i vertici dell'Associazione delle Comunità Istriane nel salotto azzurro, dove il primo cittadino di Trieste ha rivolto ai presenti alcune parole informali e, a conclusione di questa prima parte della cerimonia, il presidente delle Comunità Istriane David Di Paoli Paulovich, vivamente emozionato, ha scritto nel Libro d'Oro del Municipio: “Dall'Istria a Trieste! Con grato animo e riconoscenza alla Città e al Comune di Trieste”. Il gruppo si è quindi trasferito nella sala del Consiglio Comunale, dove ha avuto inizio la cerimonia ufficiale del conferimento della benemerenzza col saluto del presidente del Consiglio Marco Gabrielli, che ha subito passato la parola al consigliere Bruno Marini, già consigliere regionale per più mandati, discendente di esuli istriani e socio dell'Associazione delle Comunità Istriane. Egli ha innanzitutto evidenziato il fatto che la data prescelta per la cerimonia non è casuale, perché è quella – da non dimenticare! - della firma del Trattato di Osimo (15 novembre 1975), secondo lui un trattato iniquo, in quanto segnò la perdita definitiva e formale dell'ultimo lembo di terra istriana, l'ex Zona B del Territorio Libero di Trieste, e un grave errore politico del Governo del tempo, che non seppe prevedere la ormai imminente scomparsa di Tito e la dissoluzione della Jugoslavia che ne seguì. Se non fosse stato firmato quel trattato si sarebbe forse potuto in qualche modo rivedere il confine orientale d'Italia. Poi, dopo aver nominato alcune eminenti figure del mondo istriano come Norma Cossetto, il beato don Bonifacio, al quale è intestata la sala dell'Associazione delle Comunità Istriane, e l'arcive-

scovo Antonio Santin, egli legge la storia dell'Associazione delle Comunità Istriane.

Sintetica storia dell'Associazione delle Comunità Istriane.

Il sodalizio è stato fondato il 6 giugno 1966 come derivazione del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, che era un organismo politico in cui erano rappresentati tutti i partiti politici del tempo meno quello comunista, perché favorevole all'annessione dell'Istria alla Jugoslavia. Esso era stato fondato nel 1945 da Rinaldo Fragiaco come derivazione del Gruppo Esuli Istriani, che aveva il compito di occuparsi dell'assistenza dei profughi che arrivavano continuamente a Trieste ma cercava pure di aiutare in qualche modo gli italiani rimasti sul posto. Nel 1966, ritenendo oramai assolta la funzione assistenziale, si diede la veste e lo statuto di un organismo apolitico, riunente gli esuli provenienti dai diversi paesi dell'Istria, che si erano costituiti in Comunità. Nel tempo, alle Comunità dei paesi istriani si unirono le Comunità degli esuli da Lussinpiccolo e Lussingrande, a cui si aggiunsero poi le Comunità di Cherso e di Neresine nell'intento dell'appartenenza di tutti gli esuli da queste due isole del Quarnero ad un unico grande sodalizio.

Attualmente ne fanno parte 20 Comunità: Albona, Buie, Capodistria, Cherso, Cittanova, Isola, Lussinpiccolo, Lussingrande, Momiano, Muggia, Neresine, Piemonte d'Istria, Portole, Verteneglio e Villanova del Quieto, Visignano, Visinada, Torre di Parenzo, Collalto-Briz-Vernagacco, Pinguento-Rozzo-Sovignac Sovignacco, Muggia d'Istria e Ex alunni di Padre Damiani.

Essa è una delle più antiche associazioni di esuli giuliano-dalmati, esclusivamente triestina, cosa giustificata dal fatto che circa 70.000 esuli giuliani scelsero questa città come loro residenza. È retta da un presidente coadiuvato da due vicepresidenti e un tesoriere che costituiscono, assieme al direttore del giornale, la Presidenza, che ha il compito di predisporre l'ordine del Giorno del Consiglio direttivo e di far eseguire quanto deciso nel suo seno. Tutti i suddetti organi vengono eletti direttamente dall'assemblea dei soci ogni quattro anni. L'Associazione ha pure un coro e nel passato ebbe pure una compagnia di recitazione dialettale facente capo all'autrice e attrice Nella Marzari, che ha smesso l'attività quanto questa è venuta meno e si sta ricostituendo intorno a Luciana Melon, la segretaria del sodalizio, che ama pure scrivere testi teatrali.

Attraverso al suo periodico *Voce Giuliana*, *La nuova Voce Giuliana* poi ed ora, che conta ormai 60 anni di

vita, l'organismo è in contatto con ogni parte del mondo in cui gli esuli istriani hanno stabilito la loro residenza.

La prima antica funzione dell'organismo fu quella della mutua assistenza sociale ed affettiva, come già affermato sopra. Nel tempo, venuto meno il suddetto compito con l'integrazione dei soci nel luogo di residenza prescelto, essa sta faticosamente cercando di trasformarsi in un sodalizio culturale, avente il compito di conservare e trasmettere la storia e le tradizioni dei paesi di origine e, in senso più ampio, quella romano-veneta del Confine Orientale d'Italia, coerentemente coi finanziamenti statali e regionali, grazie ai quali la sua esistenza è resa possibile, che vengono erogati, su progetto, al suddetto fine. Non vengono tuttavia trascurati neppure gli aspetti socialconviviali e religiosi, come la celebrazioni dei santi Patroni dei paesi d'origine, che richiamano sempre in sede, ultimamente anche nei paesi di origine, un numero pubblico.

Come organismo culturale l'Associazione pubblica il periodico al quale si è già accennato sopra, che è stato fino a qualche mese fa l'unico periodico degli esuli pubblicato con periodicità quindicinale, che è diventato da poco mensile, ed è uno degli ormai pochi giornali della diaspora giuliana tuttora esistenti. Esso è completamente informatizzato e costituisce una preziosa fonte di ricerca della storia e tradizioni nostre. L'Associazione edita inoltre dei libri e possiede una biblioteca ricca di circa 2000 volumi, che verrà a breve aperta al pubblico. Altri eventi culturali sono costituiti dalla presentazione di libri di nuova pubblicazione e argomento istriano, da conferenze, convegni, tavole rotonde. Altri eventi culturali svoltisi nella sede dell'Associazione o da essa curati in questi ultimi anni sono, e cito solo i più importanti: i quattro convegni (anche se li denominammo "seminari" furono in realtà dei convegni) sul tema *Esodo: la vicenda, le radici storiche, i tragici eventi, le conseguenze*, seguiti dalla pubblicazione degli atti (2007); le cinque tavole rotonde su *Essere esuli oggi* (2009), seguite da quelle sul tema *Essere esuli oggi, e domani?* (2010); *il viaggio d'istruzione per giovani in Istria* (2013); *il viaggio d'istruzione per giovani a Fiume e sulle isole di Cherso e di Lussino* (2015); il convegno *L'esodo giuliano-dalmata fu pulizia etnica?* (24.02.2016) e quello *L'Istria tra la fine della dominazione asburgica e il regno d'Italia*, svoltosi il 14 dicembre 2018. Ci sono poi stati incontri con i giovani e *di cucina*. Questi ultimi, che si sono tenuti per alcuni anni in associazione, erano un simpatico incontro di socialità e tradizione, perché consistevano in pietanze tradizionali istriane cucinate da socie, portate in sede e, dopo averne trasmesso la ricetta ai

presenti, con essi consumate. Altri eventi importanti sono stati poi le partecipazioni al Festival Internazionale della Storia di Gorizia, che il defunto presidente Manuele Braico avviò nel 2016, al quale le Comunità Istriane ebbero il merito di partecipare per prime fra tutti i sodalizi degli esuli, seguite l'anno dopo dal Comitato di Gorizia dell'ANVGD. Da quell'anno l'Associazione ha sempre preso parte con successo a questo Festival inserendosi con argomenti attinenti alla storia del confine orientale e dell'esodo nel tema proposto dagli organizzatori. Così, nel 2016 per SCHIAVI presentammo *Esuli per la libertà di pensiero*; nel 2017 per ITALIA MIA *Italianità adriatica*; nel 2018 per MIGRAZIONI *Migrazioni forzate e identità*. E parteciperemo anche quest'anno, scegliendo come gli anni precedenti un tema che ci riguardi nell'ambito di quello FAMIGLIE proposto quest'anno.

Ritengo che il compito delle associazioni degli esuli oggi sia quello di far conoscere la storia dell'esodo e del Confine Orientale d'Italia che ne fa parte, mi sento pertanto orgogliosa di avervi contribuito avendo partecipato come proponente e/o organizzatrice a quasi tutte le attività descritte sopra.

A Trieste, il 14 dicembre 2018, nella sede dell'IRCI, in via Torino n. 8, si è pure svolto il convegno, organizzato dall'Associazione delle Comunità Istriane:

“L'Istria tra la fine della dominazione asburgica e il regno d'Italia”.

L'Associazione delle Comunità Istriane, pur avendo una sua sede con una sala per incontri culturali e sociali della capienza di circa 150 posti, ha deciso di tenere il suddetto importante evento culturale nella sala a ciò adibita dell'IRCI perché ritiene che codesto Istituto, in linea con l'orientamento del suo presidente Franco Degrassi, debba essere considerato una sorta di “Casa madre” degli esuli. Il convegno, voluto e proposto dal presidente delle Comunità Istriane David Di Paoli Paulovich è stato organizzato dalla Commissione cultura del sodalizio, composta da Carmen Palazzolo, Chiara Vighini e Giorgio Ledovini. Gli esperti prescelti a trattarlo sono stati in parte suggeriti dal prof. Raoul Pupo e in parte sono stati aggiunti nel tempo a mano a mano che l'argomento veniva studiato dagli stessi organizzatori nel tentativo di dare una visione più possibile completa del periodo preso in considerazione. Si è così giunti a ben nove relatori, che elenco secondo l'ordine del programma: Fabio Todero, Silva Bon, Ezio Giuricin, Kristjan Knez, Diego Redivo, Patrizia Lucchi, Pietro Zovatto, Rino Cigui, Dean Brhan che si sono alternati, col coordinamento degli storici Raoul Pupo al mattino e Diego Redivo nel pomeriggio, per trattare *La Grande*

guerra: un conflitto totale (Fabio Todero), *Dal Ribaltone dell'Austria all'avvento del Fascismo* (Silva Bon), *Spostamenti di popolazioni e cambi di sovranità in Istria e a Fiume; la parentesi dello Stato Libero* (Ezio Giuricin), *Tra autodecisioni, 'redenzioni', occupazioni e rivendicazioni (Adriatico orientale, ottobre-dicembre 1918* (Kristjan Knez), *I nazionalisti, una nuova classe dirigente per l'Italia (1920-1923), Irredentismo o politica adriatica?* (Diego Redivo), *Fedeli sudditi o irredentisti? Testimonianze dall'isola di Lussino* (Patrizia Lucchi), *La presenza della Chiesa in Istria* (Pietro Zovatto), *Condizioni sanitarie e salute pubblica in Istria nell'immediato dopoguerra* (Rino Cigui), *La componente croata dall'Austria-Ungheria al Regno d'Italia* (Dean Brhan), *Canti di Popolo nella Grande Guerra sul fronte orientale come mezzo di persuasione nazionale: dall'Istria alla Stiria* (David Di Paoli Paulovich).

I diversi interventi sono stati seguiti da un pubblico numeroso e attento che alla fine ha premiato i relatori con un vivace dibattito.

Riassumere in maniera significativa quanto esposto da nove storici in circa sei ore non è facile e pertanto rinvio decisamente agli *Atti* il compito di dare all'argomento il rilievo che merita limitandomi ad alcune considerazioni.

Il periodo storico preso in considerazione, che parte dalla fine della Grande Guerra, è caratterizzato da grandi cambiamenti in tutto il mondo occidentale e medioorientale dove, sotto la spinta dei nazionalismi, caddero quasi contemporaneamente tre grandi imperi: quello ottomano, quello sovietico e quello austro-ungarico. Questo provocò grandi cambiamenti sulla scena internazionale, come ben ha descritto Ezio Giuricin. *Dopo la prima guerra mondiale – egli dice – ampie regioni da sempre plurilingui e multiculturali, in cui da secoli si intrecciavano e convivevano etnie, lingue, culture e religioni diverse, in cui si sovrapponevano, nell'ambito di complesse relazioni sociali e economiche, varie nazionalità, sono state sottoposte ad un cruento processo di “semplificazione” etnica, attraverso l'espulsione di grandi masse di individui. Milioni di persone furono costrette ad abbandonare i propri insediamenti storici, come i tedeschi della Prussia orientale e occidentale, della Posnania e dell'Alta Slesia, dei Sudeti, dell'area del Volga o del Banato, i greci dell'Anatolia, della Cilicia e del Ponto, i polacchi dell'Ucraina occidentale, gli ungheresi della Slovacchia, del Banato e della Transilvania, gli italiani della Dalmazia. A cui vanno aggiunti il milione di greci espulsi dall'Anatolia negli anni Venti del Novecento, le numerose centinaia di migliaia di turchi e musulmani cacciati dalla Grecia, dalla Tracia, dalla Bul-*

garia, le espulsioni e gli eccidi di quasi un milione di armeni dalla Turchia e i trasferimenti forzati di milioni di persone di varie etnie all'interno dei territori dell'Unione Sovietica.

Ma non meno significativi furono i cambiamenti in ogni settore della vita civile all'interno degli Stati originati dallo sfacelo dei tre imperi sovra nominati. Di essi ci interessano in particolari quelli avvenuti nella penisola istriana. Essi furono caratterizzati, almeno da una parte della popolazione, dalla gioia per l'unione con la Madre-patria Italia e da grandi aspettative nei suoi confronti, a cui si univa la preoccupazione per la situazione dei reduci di guerra, molti dei quali invalidi, alla ricerca di un'occupazione; per la povertà conseguente all'abbandono delle campagne a causa della militarizzazione degli uomini validi e all'improduttività delle fabbriche, che durante la guerra erano state destinate alla produzione bellica e andavano convertite a quella civile. Ben descrive questa situazione a Capodistria – che possiamo considerare emblematica di quella nel resto dell'Istria - Silva Bon. La sua ricerca è tratta dalla stampa del tempo. Il periodico "L'Istria Redenta", in particolare, illustra il lento e difficile processo di normalizzazione dell'esistenza cittadina, che comprende tutta una serie di provvedimenti per tenere sotto controllo l'ordine pubblico come la censura dei giornali e il bando contro coloro che sono trovati in possesso di armi. Ma denuncia pure *il grave problema dello stato di indigenza in cui versano a Capodistria e nel capodistriano gli operai, i pescatori, i piccoli agricoltori, i maestri, gli impiegati, le vedove, gli orfani, e tutti coloro cui la miseria rende impossibile partecipare all'esultanza della patria redenta, per la mancanza di materie prime di sostentamento, come la farina, lo zucchero, la carne, il carbone, la legna ...*

Alla situazione si cerca di rimediare con provvedimenti pratici di pensioni e sussidi *ai fuggiaschi, agli esteri, agli invalidi, alle famiglie di militari sotto le armi o tornati in famiglia per licenza illimitata o per congedo e agli studenti poveri del Ginnasio di Capodistria.* Preoccupa vivamente infatti anche il problema dei giovani, che devono essere aiutati a ritornare ad una vita normale dopo le terribili esperienze della guerra, e quello dei molti ragazzi orfani. A questi ultimi cerca di provvedere il Pio Istituto Grisoni, gestito dai Padri Stimmatini di Trento e da suore, ospitando bambine e bambini a cui le famiglie non possono provvedere a causa di difficoltà economiche, dovute anche alla perdita in guerra del capofamiglia. Ma, a fianco della descrizione delle difficoltà, dal giornale traspare pure un'atmosfera generale di liberazione e di gioia e la forte volontà di ripresa di una vita normale dopo i lunghi anni di guerra, che si ma-

nifesta attraverso a manifestazioni religiose, con la celebrazione di messe di ringraziamento, ma anche a momenti più squisitamente culturali e di intrattenimento come spettacoli teatrali lirici e di prosa e feste da ballo.

Ma al convegno si è parlato pure della situazione della Chiesa e di quella sanitaria in Istria e della presenza sul territorio degli slavi, che hanno suscitato vivo interesse da parte del pubblico. E non sono neppure mancati i canti di guerra, nei quali il presidente dell'Associazione David Di Paoli Paulovich è uno dei maggiori, se non il maggior esperto vivente.

In un periodico dell'isola di Lussino non può però mancare una sintesi dell'interessante intervento:

Fedeli sudditi o irredentisti? Testimonianze dall'isola di Lussino di Patrizia Lucchi Vedaldi

Patrizia Lucchi Vedaldi è nota a tutti i neresinotti perché è figlia di paesani innamorati del paese d'origine delle loro famiglie (Giordana e Spiro). Nella sua relazione, suffragata da un'accurata documentazione in nota, ella dichiara che, per quanto a sua conoscenza, benché fino all'inizio della prima Guerra mondiale la componente filo croata delle isole di Cherso e di Lussino fosse fedele alla casa d'Austria, né questa né quella filo italiana pronunciarono ufficialmente una parola di rimpianto per il tracollo dell'Impero asburgico. Tuttavia, mentre i filo-italiani diedero avvio alle celebrazioni della vittoria, la frangia croata continuò a sperare nell'annessione al nascente Stato degli Sloveni, Croati e Serbi, poi riconosciuto come Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, caro al Presidente americano Woodrow Wilson.

Ma la domanda che si pone e pone Patrizia, e alla quale cerca di dare una risposta attraverso la consultazione di numerosi documenti, è: Come si era giunti nelle nostre isole alla creazione dei due suddetti schieramenti antagonisti?

La prima protesta di stampo "nazionalistico" - dice Patrizia - si ebbe a Lussingrande nel 1802, quando, sotto il primo governo austriaco, il clero di Lussingrande abolì l'uso del glagolitico nella liturgia. Seguì un periodo, sotto il vescovado di Francesco Pietro Raccamarich, di prevalenza del rito latino, nonostante le proteste dei favorevoli al glagolitico, perché favorito da codesto prelato. Morto mons. Raccamarich, la diocesi di Ossero fu sospesa fino al 1828, quando fu soppressa e le due isole passarono sotto il Vescovado di Veglia. Iniziò la battaglia al contrario e gli italofoeni/filo italiani dovettero sempre più battersi per il rispetto del loro idioma e, più in generale, della loro cultura e rito religioso. La rivalità fra le due fazioni e la campagna di croatizzazione causarono dal-

la metà dell'800 lo spaccamento di interi rami familiari, che si divisero tra membri di *sentimenti croati* e membri di *sentimenti italiani*.

In questa politica di croatizzazione la Chiesa croata si sentiva appoggiata del Governo di Vienna, sia perché l'Imperatore Francesco Giuseppe già nel 1866 aveva espresso pubblicamente *la volontà di spazzare via l'infido elemento italiano dalle sue terre*, sia perché la diffusione della lingua croata veniva politicamente utilizzata per "risvegliare" il sentimento nazionale.

Circa negli stessi anni, lussignani e neresinotti si batterono anche per ottenere l'insegnamento scolastico elementare in lingua italiana, che era rimasta la lingua ufficiale. A Lussinpiccolo, dove già funzionava una scuola elementare con insegnamento in lingua italiana, vi fu un tentativo di sostituirla prima con il tedesco poi con il croato. A Neresine la scuola elementare italiana aprì i battenti nel 1842, anche questa venne boicottata in favore dell'insegnamento in croato, che peraltro ebbe sempre un numero di alunni di molto inferiore.

La *querelle* investì anche le attività culturali.

La questione si complicò allo scoppio della prima Guerra mondiale quando diverse famiglie filo italiane vennero deportate in lager austriaci. In particolare, l'8 agosto 1916 più di una quarantina di neresinotti furono arrestati, caricati su un rimorchiatore venuto appositamente e smistati nei lager di Mittergraben e di Raschalà. Erano donne, bambini, ragazzi e vecchi perché gli uomini validi o erano al fronte o erano emigrati in America per ragioni di lavoro e non erano rientrati, o erano appositamente espatriati in Italia e in America per non combattere con la divisa austro-ungarica.

Tra i lussignani vi era anche chi era passato nelle fila dell'esercito italiano, che può indubbiamente essere annoverato tra gli irredentisti. Ma la massa venne arruolata nell'esercito del governo al quale il territorio apparteneva, quello austro-ungarico.

Particolarmente interessante è la storia dell'osserino Mario Ruconich, che si trovava in America quando gli Stati Uniti dichiararono guerra. Si offrì volontario e venne inquadrato nel 23° Reggimento Fanteria, compagnia L (3° battaglione), 2° Divisione, dell'esercito americano, morì vicino a Vaux a una ottantina di chilometri da Parigi. Anche Matteo Antonio Picinich Listich, della vicina isola di Sansego, lavorava negli Stati Uniti (nel Michigan), ma allo scoppio della guerra rientrò in patria e servì come marinaio di 1ª classe nella Marina da guerra austro-ungarica.

Concludendo – dice ancora Patrizia – *per quanto io abbia cercato nelle loro storie personali, non sono*

riuscita a trovare dati certi per poter distinguere quelli di sentimenti "filo croati/filo austroungarici" da quelli di "sentimenti italiani".

La parte più originale della ricerca di Patrizia riguarda però gli isolani che vennero arruolati nella Imperial Regia Marina, argomento che si riserva di approfondire ancora in futuro.

L'esule può tornare nella sua terra d'origine?

Ricordo una conferenza di qualche anno fa della sociologa Antonella Pocecco su un argomento attinente l'esodo giuliano-dalmata in cui ella affermò che l'esule che ritorna non è più esule.

Io credo che dobbiamo innanzitutto intenderci su che cosa intendiamo per ritornare, perché ci sono molti modi di farlo. Dalla mia esperienza del mondo giuliano-dalmata risulta che in fin dei conti quasi tutti ritornano in qualche modo. Ci sono coloro che non sono mai ritornati ma in casa o nel proprio giardino hanno collocato dei "ricordi" del paese d'origine; quelli che ci vanno per il giorno della commemorazione dei Defunti a portare un fiore sulla tomba di famiglia; quelli che ci vanno in vacanza; quelli che dopo il pensionamento si stabiliscono nel paese d'origine.

Ma oggi gli esuli e i loro discendenti più attenti alla storia delle nostre terre e preoccupati della sua conservazione parlano di un altro tipo di ritorno, di **"ritorno culturale"**.

Ne ho sentito parlare al giornalista e ricercatore del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno Ezio Giuricin e ne parla lo storico e direttore della Società di Studi Fiumani Giovanni Stelli, nell'intervista rilasciata alla giornalista Rosanna Turcinovich Giuricin, pubblicata su *La Voce del Popolo* di sabato 29 dicembre 2018. Nel suo colloquio con la Turcinovich il prof. Stelli fa un po' la storia delle aspettative e speranze di ritornare degli esuli, della quale trascrivo la parte che mi sembra più importante. La storia del ritorno degli esuli parte dagli anni Cinquanta/Sessanta, in cui si sperava in un ritorno fisico grazie ad una restituzione all'Italia delle terre cedute ingiustamente alla Jugoslavia. E il padre di Giovanni Stelli, esule di Pola, fu uno di coloro che sperarono di ritornare nella sua Fiume...

ma negli ultimi anni della sua vita – dice Stelli – egli riconobbe il limite di quest'impostazione e guardò con grande interesse al dialogo tra esuli e rimasti iniziato nei primi anni Novanta. L'idea del ritorno era in realtà un'illusione, per quanto generosa: con l'andare del tempo si è dissolta di fronte alla dura realtà storica e gli esuli, organizzati nelle loro associazioni, hanno compreso, chi prima e chi poi, che

questo ritorno poteva essere concepito e realizzato solo come un ritorno culturale, ossia come il tentativo di recuperare l'identità storica italiana delle terre perdute, celata e deformata, se non cancellata, negli anni del totalitarismo comunista. Questo ritorno comportava e comporta ovviamente un rapporto organico con gli italiani rimasti e le loro associazioni, oggi l'Unione Italiana e le Comunità degli Italiani, e con la maggioranza slovena e croata e le istituzioni delle due Repubbliche.

Non sono del tutto d'accordo col prof. Stelli perché, in base alla mia conoscenza del mondo dell'esodo, so che, se sembra acquisito il fatto che non potremo più ritornare nelle nostre terre in quanto restituite all'Italia, molti esuli e, cosa ancora più grave i loro più giovani discendenti, aborriscono ogni contatto con i rimasti italiani e le loro associazioni; considerano gli italiani residenti sul posto non italiani ma sloveni o croati; non pensano neppure ai rapporti con la maggioranza slovena e croata e le loro istituzioni.

Sono persone per le quali il tempo si è fermato all'esodo per quanto attiene tutto ciò che lo riguarda mentre è andato avanti normalmente per tutto il resto perché sembrano perfettamente integrate nell'ambiente di residenza prescelto.

Mi auguro che la massa dei pochi esuli ancora viventi e dei loro discendenti sappia però cogliere il messaggio di persone illuminate come Stelli e Giurin e collaborare con loro.

LO SPORT

L'esperienza sportiva che ci ha fatto pervenire
Lorena Giurissa (Vedi sua lettera a pag: 15)

Maratonina di Lussino del 29 settembre 2018.

Splendida giornata di sole, leggero borin e temperatura ideale per correre la maratonina di Lussinpiccolo con partenza alle ore 11.

Quest'anno si è svolta l'ottava edizione di questa gara podistica su strada ed io per la prima volta ho deciso di parteciparvi. Hanno preso parte circa 120 atleti /e di varie nazionalità.

Ho pensato : "Cosa c'è di più bello del poter correre sulle strade dell'isola che ha dato i natali ai miei genitori e di cui sono originaria anch'io?"

Ho trascorso fin da piccola le mie vacanze più belle in questi posti e dall'anno 2000, da quando mi sono appassionata alla corsa su strada, ho iniziato ad allenarmi sulle strade dell'isola, da quelle di Neresine, Oszero e Puntacroce, a quelle del lungomare di Cigale, da Kadin a Lussingrande alzandomi all'alba per evitare il caldo dei mesi di luglio e agosto e per



Lorena Giurissa sul podio (è la seconda da destra)

assaporare la bellezza della natura che si risveglia all'alba di un nuovo giorno. Che meraviglia!

A tal proposito ricordo con particolare emozione gli intensi allenamenti che ho praticato nel mese di luglio 2007 quando mi sono preparata per la maratona di New York a cui ho partecipato il 4/11/2007. Allora ero più giovane ma il piazzamento era stato al di fuori delle mie aspettative! Mai avrei pensato, dopo aver corso soltanto la maratona di Venezia l'anno prima, di riuscire a tagliare il traguardo in 3h12'25" classificandomi 154esima donna e 1.670 assoluta su 38.607 partecipanti proprio nella Grande Mela! È stata un'esperienza meravigliosa ed indimenticabile sotto tutti i punti di vista anche perché è stata un'occasione per rivedere e riabbracciare i miei zii Nino e Romana Bracco e i cugini che vivevano a New York, anche loro originari di Neresine.

Ma torniamo a parlare della gara! Verso le 10 stavano arrivando i primi atleti ed io iniziavo a prepararmi mentalmente a questo evento che sentivo con particolare emozione ed entusiasmo, forse perché era la prima volta che la correvo e perché avevo la sensazione di volerla correre al meglio accompagnata dal ricordo di mio papà Bruno che soltanto un mese prima si era sentito male proprio mentre eravamo in vacanza sull'isola e di lì a poco era venuto a mancare. Volevo dedicarla a lui!

Alle 11 precise lo sparo e via su per la salita che dal centro di Lussinpiccolo ci avrebbe portato verso la strada principale. Il percorso non era per nulla pianeggiante, anzi un continuo alternarsi di salite e discese. Siamo passati anche per la piazza di Lussingrande per poi proseguire lungo il meraviglioso lungomare di Cigale e della Val di Sole per poi risalire

sulla strada principale che ci avrebbe riportato a Lussinpiccolo.

I chilometri passavano uno dopo l'altro e sicuramente la fatica iniziava a farsi sentire ma cercavo di rimanere concentrata sulla bellezza del paesaggio mentre un leggero borin mitigava il caldo.

È stato così che, chilometro dopo chilometro si stava per avvicinare il traguardo e pur non sapendo esattamente quanti atleti/e ci fossero davanti a me, sapevo che non ero stata superata da nessuna donna e quindi non dovevo far altro che mantenere la mia andatura fino alla fine senza mollare!

Così è stato ed ho concluso la mia gara in 1h43'17" classificandomi 4a donna assoluta e 1a di categoria.

Grande gioia e grande soddisfazione condividere il palco con due atlete keniane ed una slovena proprio qui nella bellissima cornice di Lussinpiccolo!

"Grazie papà per avermi accompagnato nel mio viaggio, questo trofeo desidero dedicarlo a te che tanto amavi la tua terra!"

Bella affermazione di Flavio Asta ai Campionati individuali regionali veneti master di Atletica Leggera

L'uno e il due settembre 2018 si sono svolti a San Biagio di Callalta (TV) i campionati regionali individuali master. Flavio Asta, classe 1946, quindi appartenente alla fascia di età 70-74 (M70), ha preso parte a ben tre gare, ecco in ordine i suoi risultati: Lancio del martello Kg. 4: 1° classificato per la sua fascia di età, 3° rispetto a tutte le altre (l'attività master inizia dai 35 anni e finisce ai...100 ed eventualmente oltre!). Lancio del disco Kg. 1: 1° per la sua fascia, terzo rispetto alle altre (c'è una tabella di punteggio che equipara i risultati di tutte le età, per cui è possibile un confronto tra età diverse). Lancio del martello maniglia corta da Kg. 7.250 (in gergo chiamato "martellone"): 1° per la sua fascia e 1° anche rispetto ai risultati di tutte le altre fasce, quindi vittoria piena. Flavio ci ha fatto notare che in quest'ultima specialità nella quale eccelle anche in campo nazionale, purtroppo non ha potuto quest'anno (2018) fregiarsi del titolo italiano, in quanto non ha preso parte ai campionati nazionali che hanno avuto luogo ad Arezzo ai primi di luglio, perché vittima alcuni giorni prima di un colpo di... freddo da aria condizionata, che gli ha bloccato i muscoli dorsali dovendo ricorrere per ristabilirsi a cure mediche ospedaliere che in pochi giorni hanno avuto il loro effetto positivo, ma la gara ad Arezzo era già stata effettuata (e vinta con misure notevolmente inferiori al suo massimale annuale).

LA NOSTRA CUCINA

Crauti con costicine di maiale

In dignanese si chiamano *capòussi garbi co' le costèine de porco*, in istroveneto *capùssi garbi co' le costine de porco*.

INGREDIENTI:

1 Kg. di crauti
3/4 spicchi di aglio
Una cipolla media
Un dado di carne
Pepe e sale
Olio
Due bicchieri d'acqua
A chi piace, qualche bacca di ginepro

PREPARAZIONE:

Lavare i crauti in acqua calda per togliere un po' di acidità (consiglio i crauti Zuccato, sono simili a quelli che si preparavano a casa). Rosolare nell'olio di oliva la cipolla tagliata fine e l'aglio tritato. Quando la cipolla e l'aglio saranno rosolati, aggiungere i crauti, far rosolare un po' e poi aggiungere qualche bacca di ginepro, rosolare ancora un po'. Aggiungere un dado di carne e un po' di pepe, mescolare e aggiungere due bicchieri d'acqua. Lasciare cuocere finché l'acqua sarà consumata, i crauti risulteranno teneri e le costole cotte. Se manca, aggiungere un po' di sale o ancora del pepe. Servite caldo e gustatevi questa prelibatezza.

Ho convertito anche mio marito, trevigiano doc, a questo piatto che mi piace preparare quando fa freddo e accompagnarlo con un buon vino rosso, magari un teran.

Gentili amici avrei piacere di ricevere le vostre impressioni su questa rubrica e anche delle vostre ricette da aggiungere alle mie.

Ricette di piatti che vi piacciono, piacevano o che ricordate preparate nelle vostre case. A mio avviso ricordare le nostre usanze è continuare a sentirci uniti.

Daniela Biasiol (Treviso)
d.biasiol@studiosardi.org

Senza la nostra voce e testimonianza rappresentata da questo Foglio tutta la storia che ci riguarda rischierebbe di essere dimenticata per sempre. Sostenetelo!

NOTE TRISTI

Sono Pia Bracco e, con questo scritto, desidero ricordare mio marito, **Bruno Giurissa**, che è venuto a mancare il 21 agosto 2018 a Trieste.



Bruno era nato a Lussinpiccolo il 19 Novembre del 1938, dove ha vissuto la sua infanzia fino agli anni '60 quando ci siamo incontrati ad una festa danzante e da allora, dopo due anni di fidanzamento ci siamo sposati. Avendo sposato una ragazza "neresinotta" presto è entrato a far parte della "grande famiglia di Neresine" dove è stato sempre apprezzato per l'allegria che riusciva a creare cantando e suonando la chitarra nelle occasioni delle feste di paese.

Le prime due figlie sono nate a Fiume, in seguito siamo emigrati in Italia nel 1966 e abbiamo vissuto a Trieste dove, nel 1973 è nato il terzo figlio.

Bruno ha lavorato per molti anni nella storica officina "Marina Gomme" dei f.lli Bernabich originari di Puntacroce, spesso punto d'incontro di tanti isolani.

In tutti questi anni abbiamo sempre trascorso le nostre vacanze a Neresine con i nostri figli e nipoti che sono sempre stati innamorati di questo paese, del suo meraviglioso mare, dei profumi e dei colori ed ancora adesso continuano a tornarci volentieri.

Da pensionati abbiamo trascorso più tempo a Neresine, dedicandoci maggiormente alla casa di famiglia, coltivando un piccolo orto ed un uliveto, continuando a frequentare i nostri amici di sempre.

Purtroppo proprio nel corso di queste ultime vacanze estive Bruno ha avuto un infarto, è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale di Fiume e successivamente trasferito a quello di Trieste. Da allora sono subentra-

te diverse complicazioni che hanno debilitato il suo fisico al punto che, dopo un mese di degenza si è spento il 21 agosto 2018. Lo ricordiamo con affetto, addolorati dalla sua mancanza.

Giuseppe (Bepi) Rocchi

(Neresine 10 settembre 1925 - Roma 12 settembre 2018)



Il ricordo della famiglia:

Ti ringraziamo, Signore
per averlo accompagnato
a bordeggiare nella sera
fino all'ultimo refolo di vento

Durante la sua gioventù ha lasciato la sua isola, affrontando la burrasca dell'esodo e ha poi lavorato sempre, viaggiando instancabilmente tra navi e porti. Ha trovato l'amore e ha alzato le vele per costruire una famiglia, vedendo nascere figli e nipoti, credendo nell'onestà e nella rettitudine, lasciando spazio alle onde dell'allegria e dello stare insieme in buona compagnia.

Il suo modo di imporsi nascondeva fragilità e umane paure ma ci ha insegnato e raccontato le sue esperienze di vita perché non dimenticassimo da dove veniamo.

Ora che il nostro papà ha lasciato il timone e la bora è solo un respiro lontano che sa di mare e di salvia, siamo grati al Signore per il dono della Fede, per l'amore della famiglia e la dedizione della nostra mamma che si è presa cura di lui per tutta la sua lunga vita e l'ha custodito con la sua fedeltà, la sua forza e le sue mani generose.

Tullio Zori

(Ricordo di Nino Bracco)

Il giorno 11 dicembre 2018, a New York, all'età di 90 anni, Tullio Zori di San Giacomo ci ha lasciato. Era figlio di Vittorio Zori e di Maria (Lia) Castellani, era fratello gemello di Vittorio, morto anche lui un paio d'anni fa.

La vita di Tullio, identica a quella di suo fratello Vittorio, è stata molto tribolata, come quella di tutti noi delle vecchie generazioni, scappato in Italia subito dopo l'occupazione jugoslava delle nostre terre, si sistemò a Genova dove incominciò a navigare, assieme a suo fratello, sulle navi passeggeri della Home Line (Cosulich), prima come marinaio, poi suo fratello passò "in cucina" imparando il mestiere di cuoco di bordo, successivamente anche lui "passò in cucina", sempre assieme a suo fratello; accumulati i primi soldi, aprirono un bar a Genova, il fratello Vittorio si sposò con una genovese, ma rimasero sempre uniti e inseparabili. Successivamente, usufruendo delle agevolazioni per i profughi delle nostre terre all'immigrazione in Usa, emigrarono entrambi in America, sistemandosi a New York, e qui ripresero la professione di cuoco imparata a bordo delle navi. In America anche Tullio si sposò e mise su la sua famiglia, ma rimase sempre unito al fratello; anche qui aprirono un loro ristorante, e la loro vita riprese proficua e serena.

All'età della pensione il fratello pensò bene di ritornare in Italia, a Genova, dove nel frattempo aveva comperato alcuni appartamenti, quindi tra i due fratelli avvenne la separazione, perché Tullio, secondo il volere della sua famiglia, rimase in America.

Gabriele Haglich ora naviga in cielo



(Ricordo della nipote Federica Haglich)

"Sono stato un uomo molto fortunato, ho vissuto una vita bellissima e ringrazierò sempre Dio per tutto quello che mi ha donato". Caro zio voglio iniziare a ricordarti con questa bellissima frase con la quale durante i nostri colloqui, quando eri ricoverato al San Camillo, esprimevi tutta la tua gratitudine verso Dio per la tua vita vissuta intensamente con passione, forza, coraggio e dedizione totale verso la tua famiglia.

Eri l'ultimo di otto fratelli e sei venuto al mondo in un momento difficilissimo per la tua famiglia. Alcuni mesi prima che tu nascessi, tuo padre era caduto dal secondo piano dell'impalcatura del cantiere dove lavorava ed era entrato subito in coma. Tutto il paese si era riunito in preghiera per chiedere la grazia della guarigione e la tua cara mamma Agata (mia nonna) fece un voto a San Gabriele dell'Addolorata che, se si fosse salvato suo marito, lei avrebbe dato il nome Gabriele alla creatura che stava aspettando.

Tuo padre uscì ben presto dal coma e lentamente si stabilizzò e tu venisti al mondo il giorno di San Gabriele. La tua nascita avvenuta proprio in quel giorno sembrò un segno del destino che confermava la potenza della preghiera delle mamme e delle nonne.

Sei cresciuto bello, buono, forte e coccolato da tutti. E dopo una infanzia felice e spensierata, arrivò purtroppo anche per te uno dei periodi più brutti della tua vita. La guerra era finita in tutto il mondo ma in Istria e Dalmazia incominciava la mattanza più feroce che mai.

Si usciva dalle proprie case di nascosto per paura di essere presi dalla polizia segreta di Tito e portati in caserma per il solo fatto di essere italiani e quindi nemici del popolo.

E fu proprio in questo clima di terrore che decidesti di scappare dalla tua isola alla giovane età di 17 anni. Salutasti la tua famiglia, stringesti al cuore la tua cara mamma e con una sacca di rete sulle spalle prendesti di notte la via del mare verso la tua Madre Patria, l'Italia.

Tutto questo me lo hai raccontato tu alcuni anni fa e la tua voce, ogni tanto, veniva a mancare per la forte emozione che il ricordo ti procurava.

Avevi gli occhi velati di lacrime e malgrado fosse passato tantissimo tempo da allora, nell'espressione del viso c'era ancora la paura della fuga e il dolore per aver abbandonato tutto: la tua mamma, il tuo papà che non avresti mai più rivisto, i tuoi fratelli, i luoghi della tua infanzia, i compagni di scuola, il tuo dialetto, il tuo mare, in poche parole tutta la tua vita.

Arrivasti a Senigallia e dopo alcune procedure di accertamento di identità, proseguisti verso Venezia. La famiglia Sansone che ti accolse, ti dimostrò sempre

tantissimo affetto e ti accudì come un vero figlio. Riuscisti a completare gli studi, già iniziati a Lussino, all'Istituto Nautico di Venezia e incominciasti la tua avventura di marittimo scalando tutti i gradini fino ad arrivare a essere Capitano di lungo corso. Incominciasti a navigare in tutto il mondo e di conseguenza imparasti tantissime lingue: inglese, francese, spagnolo, russo, croato e olandese. Durante i periodi di pausa tra un viaggio e l'altro, soggiornavi da noi a Fener e fu proprio in questo contesto ameno che incontrasti per la prima volta il tuo grande amore: Isabella. Te ne sei innamorato subito e dopo un breve periodo di fidanzamento, nel 1957 coronasti a Crema il tuo sogno d'amore. I primi anni di matrimonio li hai passati a Mestre e poi ti sei trasferito a Crema, città natale di Isabella, dove insegnavi nella scuola statale, in attesa di effettuare il concorso per pilota al porto di Venezia. La famiglia nel frattempo aumentava di numero e dopo la nascita di Roberto nel '61, seguì quella di Stefano nel '65 e quella di Mauro nel '67. Durante il parto di Mauro alla zia sbagliarono la trasfusione del sangue e la costrinsero a sottoporsi al rene artificiale per 6 mesi consecutivi a Milano. Fu allora che tu chiamasti tua mamma, la nonna Agata, dalla ex Jugoslavia per aiutarti ad andare avanti con i tre bambini. E la nonna Agata, donna di grande fede, mentre cullava la piccola creatura, pregava intensamente il Signore affinché Mauro diventasse sacerdote. E la forza di queste preghiere non tardò a dare il risultato sperato. E oggi Don Mauro è qui ad officiare la messa del tuo funerale. E finalmente nel 1969 venne alla luce anche Gabriella per la quale, devo dire la verità, tu zio hai sempre avuto un occhio di riguardo. Per tutti i tuoi figli, comunque, sei stato un padre esemplare. Nel 1968 hai vinto il concorso per pilota a Venezia e ti sei trasferito al Lido dove hai trascorso tutto il resto della tua vita. Malgrado la tua ottima posizione lavorativa, sei rimasto estremamente modesto, umile e generoso verso le persone che avevano bisogno di aiuto. Sei sempre stato un gran signore, elegante nei modi e puro nel cuore. I tuoi figli e i tuoi nipoti sapranno trarre insegnamento dal tuo esempio e porteranno avanti i valori che tu hai insegnato loro. Continua a gioire e ad essere fiero di loro perché l'orgoglio per la tua famiglia è l'unico peccato di superbia che ti sei concesso in questa vita. E ora vai, vola sereno assieme alla tua amata Isabella, vola sopra il cielo della tua isola e ascolta l'eco del rintocco delle campane che ti hanno salutato ieri mattina per l'ultima volta perché nella tua terra c'è sempre il tuo ricordo che rimane anche quando non ci sei.

Ciao zio.

Federica

AVVISO:

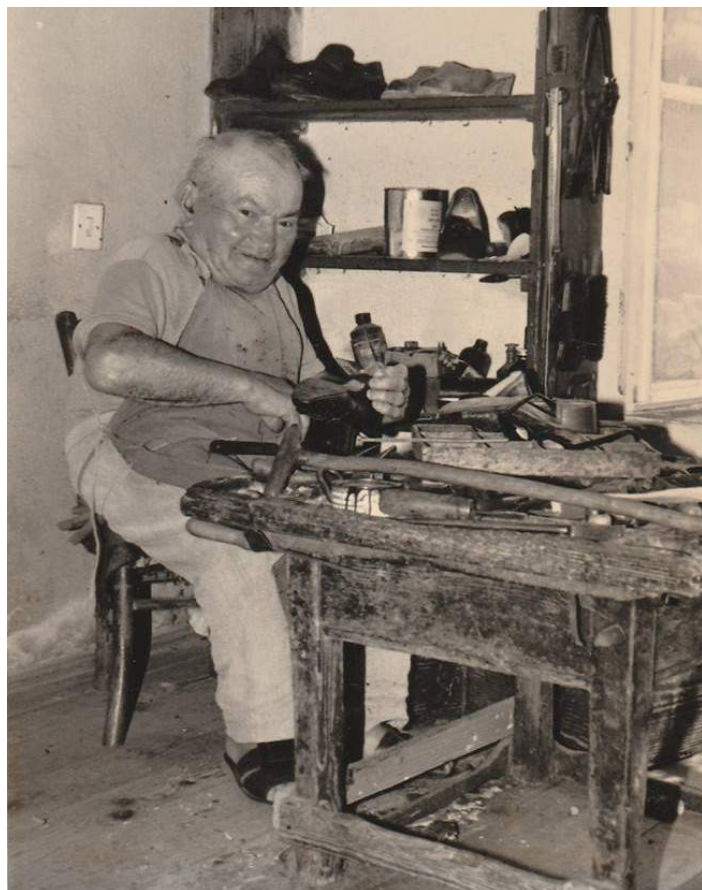
IL VECCHIO C/C E' STATO CHIUSO DEFINITIVAMENTE.

PER VERSAMENTI A FAVORE DELLA COMUNITA' DI NERESINE E DELLE SUE PUBBLICAZIONI SERVIRSI DEL NUOVO BOLLETTINO POSTALE ALLEGATO n°1040462655 PER BONIFICI BANCARI O POSTALI INDICARE L'IBAN:

IT45F0760102000001040462655

(Intestato alla Comunità di Neresine)

Considerate le spese non indifferenti di produzione e spedizione del Foglio "NERESINE", informiamo i nostri gentili lettori ed amici, che per riceverlo per via postale in modo continuativo, è necessario farci pervenire almeno un contributo di libero importo all'anno.



Personaggi neresinotti indimenticabili: Il caro vecchio "Gigi" al suo posto di lavoro.

Il momento conviviale: tanta gente, tanta allegria, tanta amicizia



Il Coro allietta il dopo pranzo



Premiazione del concorso "Neresinfoto"



Un'espressiva immagine dell'attrice Selene Gandini che interpreta in "Rosso Istria" Norma Cossetto

FOGLIO DELLA COMUNITA' DI NERESINE IN ITALIA E NEL MONDO

Anno XIII n° 36

DIRETTORE RESPONSABILE

Flavio Asta

REDAZIONE

Nadia De Zorzi - Massimo Affatati

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO (e si ringraziano):

Carmen Palazzolo, Nino Bracco, Daniela Biasiol, Sandro Gherro, Alessandro Cuk, Filippo Bortin, Valeria De Toffol, Antonella Boni, Lorena Giurissa.

Questo numero è stato chiuso e consegnato in tipografia il giorno 28/02/2019

Sommario:

28° Raduno neresinotto	pag. 1
La questione della ricollocazione del leone alato a Cherso	" 9
"Rosso Istria" presentato alla Mostra di Venezia	" 11
L'Amerigo Vespucci ha ospitato il progetto "Sauro 100"	" 12
La Posta	" 13
Ancora sul "Viaggio del Ritorno 2018"	" 15
Viaggio dell'Amicizia 2019	" 16
Collage	" 17
I ricordi (e le poesie) della Maricci	" 20
Rassegna stampa	" 22
Personaggi di Neresine: L'Arsamin	" 27
Dove c'è la cultura italiana vive la patria nostra	" 28
Notizie dal mondo Giuliano - Dalmata	" 29
Lo Sport	" 34
La nostra cucina	" 35
Note tristi	" 36